

MARINA DI LESINA... LA STORIA SI SCRIVE ANCHE SULLA SABBIA

di Saverino Carlucci



Istmo di Lesina: un tratto del muro di difesa contro gli attacchi della pirateria turca del XVI sec.

Marina di Lesina è un centro balneare sorto da pochi anni su quella striscia di terra che separa l'Adriatico dal lago omonimo ed è circondata da pinete e da boschi nei quali campeggia la macchia mediterranea. Posta proprio di fronte alle Isole Tremiti è collegata al capoluogo da una comoda strada asfaltata e, come tutti gli insediamenti costituiti da "secondo case", palpita di vita durante la stagione estiva e languisce d'inverno. Poche villette allineate su pochi e ben tenuti viali i pochi stabilimenti balneari. Una casa di cemento e di asfalto contornata di verde costruita sulla sabbia, quella sabbia che nel corso di tanti secoli la corrente del Fortore ha riversato nell'Adriatico e che le correnti marine provenienti dalla opposta sponda dalmata hanno respinta, contribuendo al prolungarsi del litorale e costringendo lo stesso Fortore a deviare più volte il suo corso nella ricerca di uno sbocco nel mare.

Già Plinio il Giovane, nel primo secolo dopo Cristo, nel descrivere questi luoghi nella sua "Historia Naturalis", pone il "Lacus Pantanus" tra il "lumen portuosum Frento" ed il "Sinus Uria" o "Portus Garnae", poi, dai cartografi della Repubblica di San Marco del XVI secolo la stessa zona viene indicata come "Isola di Pietramaura".

Indicato talvolta anche come "Pietramura" il toponimo non è altro che la antica dizione di Pietra Nera, il promontorio breccioso il cui terminale proteso nell'acqua è cosperso di roccia ignea, unico fenomeno di tal genere su tutto il litorale adriatico della Puglia, forse affiorato in seguito a bradisismo avvenuto nell'Alto Medio Evo.

Per il villeggiante, che tra una balneazione e l'altra preferisce fare delle escursioni con qualsiasi mezzo di locomozione, percorrendo in lungo ed in largo l'immediato retroterra lungo quelle strade in terra battuta che si diramano tra boschi e campi coltivati, non gli sarà difficile scoprire i vari cambiamenti della topografia del suolo avvenuti in seguito ai vari cambiamenti di percorso effettuati dal Fortore determi-

nati, a loro volta, dall'alternarsi di lunghi periodi di pioggia con quelli di siccità.

Gli stessi meandri che caratterizzano il fiume nel suo ultimo tratto stanno a dimostrare la difficoltà che esso ha trovato nello scavarsi un letto tra i suoi stessi detriti depositati in precedenza e respinti dalle opposte correnti.

Verso la prima metà del sedicesimo secolo, il fiume, non avendo più la forza di riversarsi in quel tratto di mare antistante Civita a Mare, incominciò a scavarsi un nuovo letto inondando una striscia di terra situata tra il mare ed il lago impantanandosi a più riprese fino a sfociare in mare aperto oltre il promontorio delle Pietre Nere, rompendo in un punto del suo nuovo percorso che tuttora ci viene ricordato con il toponimo di "Acquarotta" ed isolando dalla terraferma la zona delle Pietre Nere che divenne un'isola.

In una carta topografica disegnata nella prima metà del 18° secolo ritroviamo ancora il Fortore riversarsi verso Civita a Mare e l'isola di Pietramura alquanto ridimensionata a causa di un nuovo alveo scavato dal fiume poco discosto dal mare ed ad esso parallelo e che in seguito e fino agli inizi del presente secolo venne utilizzato come canale navigabile fino a quanto lo stesso fiume non ebbe trovata la forza di scavarsi la foce attuale che, a sua volta, per il flusso della sabbia, rischia di ostruirsi.

Attualmente Civita a Mare è un rudere, Pietramura, una contrada rustica di Lesina come lo è anche Acquarotta ma restano tuttora i due alvei asciutti del fiume a ricordarci quelle sue deviazioni che condizionarono anche la storia degli uomini.

Quando il Fortore ruppe ad Acquarotta, gli eserciti ottomani dominavano la penisola balcanica e la cristianità era dilaniata da guerre intestine e da lotte di religione. Da Madrid venne impartito l'ordine al viceré di Napoli, don Pedro de Toledo, di far costruire una serie di torri di guardia lungo il litorale adriatico onde prevenire e rinfuocare gli

attacchi a sorpresa della pirateria turca e Lesina, fondata nove secoli prima da dodici famiglie provenienti dall'isola dalmata di Alexina, venne protetta da questo sistema di fortificazioni terrestri e marittime dalla Torre Mozza all'occidente e da Torre Scampamorte a levante.

Ma con la inondazione di una parte del territorio e l'isolamento di Pietramura, poiché il nuovo corso d'acqua si prestava facilmente ad essere solcato dalle veloci e leggere imbarcazioni dei pirati turchi, i Lesinesi, per proteggere il varco aperto tra le due torri di difesa, eressero una linea murata lungo la riva destra del corso del fiume sfociato ad Acquarotta.

Questa linea murata fatta con pietra viva saldamente tenuta da malta cementizia si estende per alcuni chilometri e procede a tratti in linea retta ed a tratti zigzagando tra il bosco e la macchia mediterranea fino a quella che una volta era la foce provvisoria del nuovo corso del Fortore.

Ora non esistono che alcuni tratti disseminati tra pini silvestri e macchie di rovi e di altri arbusti selvatici. Questi frammenti murari alti poco più di un metro e spessi circa la metà visti isolatamente non dicono niente o quasi. Solo una loro visione di assieme ed il momento che portò alla loro costruzione ci ricollega alla storia di queste contrade rese belle da Madre Natura e rese fertili dall'Uomo.

In seguito questa linea muraria, durante una delle tante "reseche" effettuate da alcuni Regi Agrimensori al tempo della "Mena delle Pecore" venne adibita a muro confinario tra una tenuta ed un'altra e tuttora su di essa, come su tutta la flora che la circonda, incombe la spada di Damocle costituita dal "Progetto Karumba".

Questa è Marina di Lesina. Un'oasi di cemento e di asfalto costruita sulla sabbia e circondata da mare, pinete e boschi. Una delle tante località balneari disseminate lungo il litorale garganico ed il Gargano turistico incomincia da qui □



TORRE FORTORE

TORRE SCAMPAMORTE

PRESSO LA LAGUNA DI LESINA



Manifestazione a Foggia

EMERGENZA ACQUA

di Severino Carlucci

Foggia. Da Torremaggiore siamo partiti con quattro pullmans ed una ventina di auto private per recarci nel capoluogo della Provincia per manifestare pubblicamente e con il concorso delle Istituzioni la nostra disapprovazione per il menefreghismo con il quale, in altri "lochi", si sottovaluta la carenza idrica che rischia di mettere in ginocchio l'Agricoltura di Capitanata.

La decisione di partecipare in massa a questa manifestazione nel Capoluogo è stata presa durante un'assemblea svoltasi nel castello ducale tra pubblici Amministratori e lavoratori dei campi dove, oltre che ad avanzare proposte e a formulare critiche, si è esteso l'invito a partecipare alla manifestazione di protesta anche a commercianti, artigiani, casalinghe, sindacati ed associazioni di categoria.

Ed a Foggia, nella centralissima Piazza XX Settembre riscaldata dal sole in un periodo di freddo intenso, ci siamo ritrovati in duemilacinquecento provenienti da ogni località della Provincia a loro volta rappresentate dai rispettivi Sindaci e dai loro Gonfaloni Comunali.

Ai giornalisti ed ai cronisti delle revisioni locali accorsi per dare una impronta mass-mediale alla manifestazione sono stati spiegati i motivi della stessa la cui rappresentazione coreografica era costituita da una parata a lutto con sopra una bara sormontata e fiancheggiata da cartelli listati in nero con sopra la scritta "L'AGRICOLTURA STA MORENDO DI SETE" allestita dal Comitato Spontaneo Agricoltura di Torremaggiore.

E questa auto sormontata dalla bara, quando il corteo preceduto dai sessantaquattro Gonfaloni Comunali procedeva verso il Campo Fiera nel percorrere il centralissimo Corso Roma ha sostato per alcuni minuti davanti al portone d'ingresso davanti al palazzo Consorzio Generale di Bonifica della Capitanata ha espresso con questo gesto significativo anche se coreografico, tutta la rabbia dei manifestanti contro un'Istituzione non priva di responsabilità nei confronti di questa emergenza idrica.

Durante il percorso del corteo, mentre il Sindaco di Foggia on. Paolo Agostinacchio rispondeva alle domande rivoltegli da un collega, abbiamo chiesto al Prof. Antonio Pellegrino, Presidente della Provincia di Foggia, se oltre a chi dovrà il rifacimento delle tubature dell'Acquedotto Pugliese, il bypass tra il Biferno e il Fortore ed il riutilizzo a sco-

po irriguo delle acque reflue avrebbe avanzato qualche altra richiesta ed abbiamo ottenuto come risposta "Riparino i tubi, ci colleghino con il Biferno, riutilizzino le acque depurate e dissalino quelle marine purché ci diano l'acqua che rappresenta un elemento vitale per tutti noi".

Nella Sala Congressi del Campo Fiera gremita fino all'inverosimile l'Assessore Provinciale Matteo Valentino, prima di concedere la parola ai relatori ufficiali della manifestazione, dice che questa protesta non basta e che in seguito ce ne saranno delle più forti perché l'emergenza idrica sta mettendo in crisi, oltre al settore agricolo, anche quelli turistico ed industriale e poi invita i mass-media a dare risalto a questa manifestazione.

L'On. Paolo Agostinacchio, Sindaco di Foggia e Presidente dell'ANCI, conscio della gravità della situazione dice "Ma, dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi, ci è stata razionata l'acqua non si risolve rivolgendo preghiere al Padreterno ma va affrontata e risolto dalle Regioni e dallo Stato". "Noi Sindaci portiamo sulle nostre spalle il peso maggiore di questa emergenza perché quando il cittadino ha sete non si rivolge al deputato o al ministro ma si rivolge al sindaco". "Pretendiamo un incontro tra la Regione Puglia ed i Sindaci della Capitanata per discutere del problema". "Abbiamo messo da parte i nostri colori politici e continueremo ad essere tutti uniti nel proseguire in questa lotta che prevediamo ancora più dura per l'avvenire".

Dal canto suo il Presidente Antonio Pellegrino, dopo avere esternato il proprio disappunto su quella bara simbolica depo-

sta al centro del corridoio a pochi metri di distanza da lui polemizzando contro i fautori di questa messa in scena alquanto coreografica dice "Questa nostra protesta unitaria è rivolta all'indirizzo di coloro che fingono di non capire di quale natura siano i problemi". "A noi interessa che l'acqua la si trovi dov'è, dal Biferno, dal Trigno, dai depuratori, dai dissalatori perché l'acqua ci serve per incentivare il progresso umano in tutti i campi".

"Protestiamo contro il Ministro Nesi perché i 250 miliardi di lire da lui stanziati per il rifacimento delle tubature dell'Acquedotto Pugliese sono insufficienti". "Vogliamo essere gli artefici del nostro destino ed abbiamo il diritto di discutere di questa emergenza sedendoci agli stessi tavoli con chi governa le Regioni". "Vi invito a restare sempre uniti nel continuare questa lotta se vogliamo che la Capitanata viva".

La manifestazione foggiana termina con l'invito ai manifestanti a restare uniti rivolto loro dal Presidente Pellegrino.

A sera, poi, in un pubblico comizio, il Presidente della CSA, Giulio Ciavarella ed il sindaco Marolla hanno illustrato i temi della protesta invitando tutti alla calma ed alla unità che criticando l'operato dell'Acquedotto Pugliese che raziona l'acqua, riduce gli uffici ed aumenta le bollette e quelle del Consorzio di Bonifica che anche quando non eroga acqua pretende il pagamento della "quota fissa".

Il Sindaco Marolla illustra poi l'avvenuto potenziamento dell'Ufficio comunale dell'Agricoltura disposto fronteggiare a breve termine l'emergenza dei vigneti "irregolari" facendo affidamento sul "cervello fino" del contadino.

Lavoro a Eurodisney

BARI.

Anche per quest'anno saranno organizzate in Puglia le Selezioni per il parco francese di Eurodisney previste in Bari dal 20 al 22 febbraio.

Lo a sapere l'Assessore regionale agli Affari Generali Avv. Roberto Rocco. L'offerta della Direzione Generale di Parigi di 100 posti a tempo determinato e indeterminato è rivolta a giovani fra 18 e 30 anni con buona conoscenza della lingua francese che potranno trovare impiego come animatore, commesso, cameriere, addetto alla biglietteria e ai servizi vari.

L'orario di lavoro sarà di 35 ore settimanali, distribuito su 5 gior-

ni, con una retribuzione mensile lorda di 6.952 franchi francesi (pari, al netto, a circa 1.600.000 lire italiane). Il soggiorno è a carico del lavoratore, con assistenza da parte dell'organizzazione per la ricerca dell'alloggio e agevolazioni per il vitto.

Le assunzioni avverranno fra marzo e aprile 2001. Gli interessati dovranno telefonare per la preselezione entro il 14 febbraio 2001 - per un primo colloquio in francese - dal lunedì al venerdì (dalle 9.00 alle 12.30), alla Regione Puglia - Assessorato al lavoro, ufficio politiche del lavoro, Servizio EURES di Bari (0805558318- 0805531 795).

BREVI DA SAN MARCO LA CATOLA

San Cristoforo la perla del Subappennino Dauno Settentrionale, un lembo di terra da far invidia ai più celebrati d'Italia, merita un effettivo rilancio da parte degli enti preposti, dall'Agencia Provinciale del Turismo. Ma innanzitutto è compito dell'Associazione Pro Loco di San Marco la Catola, la quale ha bisogno di rinnovarsi con tanti e tanti giovani desiderosi di affermarsi in campo sociale. San Cristoforo ha bisogno di essere valorizzato per le sue incommensurabili bellezze paesaggistiche, per l'aria, l'acqua, un rilancio effettivo che faccia di San Cristoforo un punto di riferimento per le masse turistiche domenicali. Occorrono più infrastrutture, pacchetti turistici di propaganda, più strade competitive. Alla Pro Loco di San Marco la Catola è stato affidato il compito di lanciare quelle iniziative atte a potenziare i fini turistici di San Cristoforo.

Un grande artista della piaz-



SICCITA': CHIESTA DALLA GIUNTA REGIONALE LA DICHIARAZIONE DELLO STATO DI EMERGENZA

"La prolungata siccità che perdura ormai da provocando notevolissimi danni all'agricoltura e nonché numerosi disagi alla popolazione pugliese, non può essere affrontata dalla sola Regione, ma richiede il doveroso coinvolgimento e l'impegno concreto del Governo centrale, come, peraltro, espressamente prevede l'art. 5 della Legge nazionale 225/92".

Lo afferma l'Assessore regionale AA. GG. avv. Roberto Rocco il quale fa sapere che a tal fine la Giunta Regionale, nella seduta del 21.1.01, ha deliberato di avanzare formale richiesta alla Presidenza del Consiglio

dei Ministri. "Il grave fenomeno che tanto negativamente sta incidendo sulla intera economia pugliese - prosegue l'Amministratore - viene seguito con estrema premura ed attenzione dal Governo regionale, il quale con lo stesso provvedimento, ha deciso di costituire un'apposita unità di crisi alle dirette dipendenze del Presidente Filto, con il compito precipuo di tenere sotto controllo l'evolversi della situazione e di proporre, tempestivamente, le iniziative ritenute più idonee ad attenuare e prevenire i riflessi negativi di siffatta calamità naturale".

Da alcuni anni la Cappella cimiteriale è in serio pericolo a causa di infiltrazioni di acqua piovana. Negli anni precedenti, più volte è stata soggetta a ristrutturazioni a causa di frane nel terreno. Un appello al Dr. Raffaele di Gioia sindaco della comunità, affinché al più presto con un progetto innovativo riporti la Cappella agli antichi splendori, degna di una comunità cristiana la cui fede affonda le radici nella notte dei tempi.

Vittorio Simonelli

LE STRADE DELL'OLIO

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Diverse sono le "strade" che il nostro olio extravergine d'oliva percorre dal frantolo oleario alla cucina del consumatore: la più breve è quella percorsa dal frantolo alla casa del produttore d'oliva e la più lunga è quella percorsa dalla casa del produttore a quella di un suo parente o di un suo conoscente domiciliato in una delle città del Nord Italia. Diverse sono anche le strade che prendono il 70% delle nostre olive che non vengono trasformate sul posto perché, attraverso le "camere" commerciali finiscono nei tanti frantoi disseminati lungo la Penisola. Anche "diverse" sono le "strade" che Istituzioni, Associazioni, Produttori, Frantoiani ed Imbottiglieri, intendono, attraverso una serie di lodevoli iniziative, fare percorrere all'Olio d'oliva "D.O.P. Dauno".

Nel giorni scorsi una comitiva composta da una decina tra ragazze e ragazzi che frequentano il quinto anno di studi presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Foggia ha toccato con mano questa nostra realtà visitando alcuni dei nostri centri di trasformazione olearia. Guidata dal Professore Giuseppe Garbarotta, Docente di Tecnologia degli oli grassi e derivati presso la Facoltà di Agraria presieduta dal Professore Emanuele Tarantini ed Assistente dell'Istituto di produzioni e preparazioni alimentari della stessa Università presieduto dal Professore Ennio La Notte, Docente ed Universitario, dopo avere visitato l'oleificio sociale della Cooperativa Agricola "Fortore", il cui nuovo impianto consente di trasformare in olio milleducento quintali di olive nell'arco di ventiquattro ore, si sono recati a visitare uno dei più antichi frantoi della nostra zona: "l'Antico Frantoio Ametta" funzionante nel nostro Centro storico cittadino. E qui il titolare di questo antico frantoio, Ugo Ametta, ha spiegato agli "ospiti" tutta la trafila percorsa dallo scarico dei contenitori di olive dei produttori fino al camion che raccoglie la sansa ricavata dalla loro spremitura.

Le olive, spiega Ugo Ametta ai visitatori, vengono pesate con la bilancia elettronica ed il loro peso viene riportato nel computer, poi passate nella macina e successivamente nella infriscollatura automatica per passare sotto la pressa ed infine nel separatore e dopodiché l'olio ricavato viene passato ed il suo peso registrato nel computer e per ultimo la sansa viene striscollata e fatta confluire nel camion".

Sia il Prof. Garbarotta che i dieci Universitari sono stati ap-

pagati della loro visita la qual è stata completata dall'assaggio della classica "bruschetta" e dalla documentazione scritta sulle proprietà organolettiche delle olive della varietà "Provenzana" e dal modo con cui si ricava l'olio nei tempi passati quando la forza propulsiva dei "tappeti" era costituita dalle braccia dell'Uomo, documentazione loro fornita dallo scrivente. Il giorno dopo, presso l'Azienda Agricola dell'insegnante Francesco Di Janni, situata lungo la strada delle Cisterne, al centro di un rigoglioso uliveto, ha avuto luogo un convegno indetto dall'Associazione Produttori Olivicoli della Provin-

ci di Foggia avente per tema: "Miglioramento qualitativo della produzione di olio di oliva", un convegno aperto a tutti coloro che sono interessati all'olio extravergine d'oliva. E nella accogliente saletta dell'Azienda Turistica Di Janni, ai produttori di oli, ai frantoiani, ai commercianti di olive ed ai trasformatori convenuti, il problema di questo raggiunto (o quasi) miglioramento qualitativo del nostro olio è stato discusso dall'Agronomo Nazario D'Errico, dal Signor Domenico D'Apollito, Presidente Strada dell'olio extravergine DOP Dauno "Il Dr. Severino Carlucci junior, Presidente de "La piccola Masseria", lo scrivente, il Rag. Rino Moffa, della Cooperativa "Fortore", l'Assessore Mario Rosito, Vice Sindaco di San Paolo di Civitate, il Vigile Urbano Fernando Longo, di San Paolo C/te e da questo dibattito, dopo che è stato precisato che tre sono le "strade dell'olio DOP Dauno che



pagati della loro visita la qual è stata completata dall'assaggio della classica "bruschetta" e dalla documentazione scritta sulle proprietà organolettiche delle olive della varietà "Provenzana" e dal modo con cui si ricava l'olio nei tempi passati quando la forza propulsiva dei "tappeti" era costituita dalle braccia dell'Uomo, documentazione loro fornita dallo scrivente. Il giorno dopo, presso l'Azienda Agricola dell'insegnante Francesco Di Janni, situata lungo la strada delle Cisterne, al centro di un rigoglioso uliveto, ha avuto luogo un convegno indetto dall'Associazione Produttori Olivicoli della Provin-

ci di Foggia avente per tema: "Miglioramento qualitativo della produzione di olio di oliva", un convegno aperto a tutti coloro che sono interessati all'olio extravergine d'oliva. E nella accogliente saletta dell'Azienda Turistica Di Janni, ai produttori di oli, ai frantoiani, ai commercianti di olive ed ai trasformatori convenuti, il problema di questo raggiunto (o quasi) miglioramento qualitativo del nostro olio è stato discusso dall'Agronomo Nazario D'Errico, dal Signor Domenico D'Apollito, Presidente Strada dell'olio extravergine DOP Dauno "Il Dr. Severino Carlucci junior, Presidente de "La piccola Masseria", lo scrivente, il Rag. Rino Moffa, della Cooperativa "Fortore", l'Assessore Mario Rosito, Vice Sindaco di San Paolo di Civitate, il Vigile Urbano Fernando Longo, di San Paolo C/te e da questo dibattito, dopo che è stato precisato che tre sono le "strade dell'olio DOP Dauno che

do richiamo alla propria denominazione geografica ma è emersa anche la necessità di collegare la valorizzazione del nostro olio al nome "Puglia" perché il nome della nostra Regione è ormai conosciuto in tutto il mondo come la "Terra" che produce più olio.

La conclusione del convegno sono state tirate, in mancanza dell'Assessore Leonardo Fragrassi, assente per altri impegni, dal Dr. Giuseppe Campanaro, Direttore A.P.R.O.L. di Foggia. "La strada da percorrere per valorizzare il nostro olio d'oliva, ha detto in sintesi il Dottore Campanaro è irta di difficoltà ma per renderla più agevole bisogna richiedere il concorso delle Istituzioni e potenziare l'associazionismo costituito partendo dalla consapevolezza che una associazione di produttori è più efficiente di quelle che potranno sorgere a livello di "zona geografica".

PUGLIA - venerdì 11 settembre 1987 •

Da sempre polemiche sulla sua veridicità

Il corteo storico di Fiorentino: una realtà documentata?

TORREMAGGIORE - Fran Cipolla, il ciarlantino più famoso della letteratura mondiale mirabilmente descritto nella decima novella della sesta giornata del «Decamerone» alle prove della approfondita conoscenza della professione allora quando ai villani convenuti in piazza del paesino per vedere le penne dell'Arcangelo Gabriele, poiché le penne di struzzo che esibiva agli strabilianti spettatori da due frantoi vennero sostituite con pezzi di carboni, nostro forte carboni sui quali era stato impresso San Lazzaro.

Il mondo ha provato sempre una certa simpatia per i ciarlantini, prima perché attirato dalla facile loquela di questi venditori di fumo e poi perché gli stessi ciarlantini, come gli avvisatori che non ritornano mai sul luogo dove hanno commesso il delitto, per preservare la professione e farla giungere fino ai nostri giorni, non sono mai ritornati ad esibirsi nelle piazze dove in precedenza avevano venduto il fumo.

Il corteo «storico» di Fiorentino sta per giungere alla sua terza edizione. La sua ragion d'essere è improntata a ciarlantineria o a storiografia?

Poiché non si può lasciare quest'ardua sentenza ai posteri perché gli stessi posteri saranno in altre faccende affaccendati e poiché la stessa ragion d'essere è tuttora oggetto di accanite discussioni tra i sostenitori dell'una o dell'altra tesi, scegliamo la via di mezzo e definiamo il corteo «storico» di Fiorentino una specie di «pelle di zingiro» estendibile a volontà dove ognuno entra, esce e rientra a piacere dopo aver fatto dire tutto quello che voleva far dire.

Ideato come «corteo storico della Fontana» e scartato con questa dizione per il fatto che il fumo che circonda le origini della «Fontana» non poteva essere penetrato dai mitri e scartata anche la possibilità di definirlo «Corteo storico di Torremaggiore» perché avrebbe obbligato gli ideologi a cimentarsi con le cose più grandi di loro venne fatto ripiego su Fiorentino dato che questo toponimo incominciava ad andare per la maggiore dopo l'incipiente diatribe per il suo possesso tra Lucera e Torremaggiore e dopo il primo convegno di studi su Fiorentino e su Federico II di Svevia.

I manifesti e i depliant della prima edizione riportavano in apertura: «Fiorentino venne distrutta dalle soldataglie pontifiche poste sotto il comando del cardinale Ottaviano degli Ubaldini» e poi proseguiva: «Celebrazioni per il 730° anniversario della distribuzione di Fiorentino e della Fondazione del «Codacchio» (1255-1985).

Quale sarebbe la nostra reazione qualora leggessimo sulla stampa che gli americani si preparano a celebrare la distruzione di Hiroshima e Nagasaki o i tedeschi quelle di Guernica e di Coventry?

Si dice che al mondo vi siano soltanto quattro cose serie: la letteratura francese, l'Esercito Rosso, la cultura cinese e la Chiesa Cattolica ma quando la Chiesa Cattolica ufficializza con la propria presenza certe manifestazioni consolida od affievolisce la propria serietà?

Rifutandosi di sostenere in un pubblico dibattito la veridicità delle loro affermazioni «storicistiche» gli ideologi del «corteo» sostengono che distrutta Fiorentino, i superstiti chiedono protezione ed asilo ai Padri Benedettini di Terra Maggiore e, dopo aver reso omaggio a Santa Maria dell'Arco ed a San Sabino, Patrono originario del luogo, - il nome del «luogo» dove San Sabino esercitava il suo patronato non viene precisato - si recano a fondare il «Codacchio», una colonia attorno alla quale si sviluppò l'odierna Torremaggiore.

Nella seconda edizione, riveduta, ampliata e corretta da questa «pelle di zingiro», esce il Comune di Torremaggiore la cui Giunta Municipale, dopo un attento riesame, rifiuta la propria partecipazione ufficiale al «corteo» negando la presenza del Gonfalone, ed entrano i profughi di Dragonara, i quali, nella eventualità di una riconquista lucerina di Fiorentino, vengono tenuti... di riserva... per assicurare la continuità del «corteo». Siccome non si conosce ancora se in questa terza edizione del «corteo» ai profughi di Fiorentino e di Dragonara si agglieranno quelli del «Ponte del porco», di Cantigliano e di «Saracioppa», si sa soltanto che Fiorentino se l'è comprata Lucera, e Dragonara, Castelnuovo della Daunia, viene spontanea la domanda: «Per chi suoneranno le trombe «monopiston» fatte venire appositamente dall'Egitto? Intoneranno la marcia funebre per la perdita di ogni speranza di valorizzazione delle due dirute città oppure la marcia trionfale in onore della manipolazione storicistica?»

Il Corteo Storico di Lucera, serio, solenne ed imponente, ha la propria storiografia sulla distruzione selvaggia della popolazione Saracena di Lucera avvenuta per mano del mercante-vescovo Pipino di Barletta al servizio del cattolicissimo Carlo II d'Angiò cui faceva gola l'oro dei Saraceni per rinfangare le casse della Corona svuotate nella lunga guerra scaturita dai «Vespri» Siciliani procedendo di sette anni il gesto analogo del suo congiunto Filippo «Il Bello» di Francia perpetrato ai danni dei Templari.

La barbarica decisione in massa perpetrata dal secondo d'Angiò trova contro, per stare nei limiti della nostra Provincia, soltanto nella distruzione a fucilate della «Compagnia Vardarelli» perpetrata dai Borboni in una pubblica piazza di Foggia nella seconda decade del secolo scorso ma i Saraceni di Lucera che salvarono la loro vita abbandonando la religione islamica, trasformando alcuni dei loro cognomi in «Muskat Alibi» in Muscatelli, da «Ameth» in Ametha e da «Massa Alibi» in Masselli, restarono per secoli a privazione per le nostre comunità.

SEVERINO CARLUCCI

MERIDIANO 16

Registrato presso il Tribunale di Lucera il 22.9.89 al n. 80. Iscritto al Registro Nazionale della Stampa al 0756. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rappresentano il pensiero dell'autore che non assume le responsabilità a norma di legge.

COORDINAMENTO REDAZIONALE:

Silvio Di Pasqua

ADATTAMENTO WEB: Marco Del Gallo

di

COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Annunzi, Alfonso Palomba, Claudio Di Rienzo, Enzo Garofoli, Enzo Del Duca, Vittoria Simonelli, Francesco Sinigaglia, Michele Costantino, Andrea Peltro, Giuseppe C. Marcone, Luigi Di Leo, Assunta Del Duca, Elena Del Duca.

Artigrafiche Di Palma & Romano

Associazione USPI

UNIONE

STAMPA

PERIODICA

ITALIANA

USPI

Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38-7102; Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0881.548; giornale 22 numeri: ordinario 30000, benemerito 60000, sostenitore, enti ed associazioni 107000 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Cronaca romana della manifestazione nazionale per l'acqua

"SITICULOSA APULIA"

di Severino Carlucci

ROMA. Premesso che fin dai tempi di Augusto Imperatore quando venne costituita la "Regio Secunda Apulia et Calabria" quella che attualmente costituisce il territorio della Provincia di Foggia, per naturale composizione idro-oroografica, veniva definita "Puglia Sitibonda"; preteso anche che "Acqua alle Puglie" costituì lo slogan politico di Matteo Renato Imbriani; preteso ancora che per dissetare la capitanata venne costruita la Diga di Occhito con i suoi 280 milioni di metri cubi di acqua previsti dalla capacità del suo invaso costituisce la più grande diga in terra battuta di Europa e preteso, infine, che questo enorme invaso sta per prosciugarsi interamente, la locale sezione diossina ha raccolto l'invito del Prof. Antonio Pellegrino, Presidente della Provincia di Foggia, di recarsi a Roma per sensibilizzare il Governo nazionale per risolvere l'emergenza idrica che sta investendo la capitanata.

Si parte in 38 con un pullmann messo a disposizione dal commissario prefettizio. Il cielo è grigio e l'aria è gelida. Quando si attraversa l'Alto Abbruzzo i monti circostanti sono ricoperti di neve. Durante il tragitto, Matteo Barbieri, responsabile Agricoltura della Federazione Foggiana dei Dicesse spiega i motivi della manifestazione dicendo che anche se l'acqua nella "Finanziaria 2002" non prevede alcuno stanziamento per la soluzione della nostra emergenza idrica e poi scende nei particolari sulle modalità per chiedere ed ottenere il contributo per la siccità che quest'anno ha colpito la nostra provincia.

Si doveva giungere nel Lazio per vedere di nuovo il sole brillante dopo quattro giorni di cielo grigio.

All'uscita dell'autostrada ci attende l'auto del Comune con il Gonfalone e il suo Sub-Commissario dott. Varanelli cosicché di oltre 400 maggiori partecipanti a

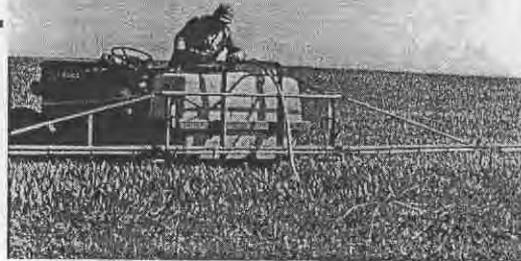
questa "giornata di sensibilizzazione" ne siamo quarantadue. Percorriamo a piedi un tratto di via Nazionale ed in piazza Santi Apostoli siamo i primi ad arrivare. L'incontro tra la delegazione dei manifestanti composta dal Presidente Pellegrino, dal Sindaco Agostinacchio e da tre rappresentanti degli Agricoltori con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, On. Gianni Letta è fissato per le ore sedici.

L'On. Franco Parisi dell'Asinello-Margherita si informa dei motivi della manifestazione. Poco prima delle sedici Piazza Santi Apostoli è gremita di manifestanti altro che quattrocento persone, siamo più di un migliaio con quarantacinque Comuni foggiani rappresentati da Gonfaloni e da Sindaci e da Commissari Prefettizi tra cui il dott. Tropea, Commissario di Sannicandro Garganico.

Stanno per giungere le ore sedici. Muoversi in corteo verso Palazzo Chigi o aspettare in piazza Santi Apostoli il ritorno della delegazione dell'incontro con Letta? I manifestanti premono per il corteo, il Funzionario di p.s. no. Si tratta. Interviene nella trattativa anche l'On. Pietro Folena ed alla fine, dopo una decina di telefonate alla e dalla Questura si ha il consenso di procedere in corteo e si procede. Striscioni e tabelloni vengono messi bene in mostra e vengono gridate frasi rivendicative.

Si procede lungo Via del Corso a passo spedito mentre gli Agenti di p.s. inducono gli automobilisti che procedono in senso inverso a fare attenzione e si arriva in Piazza Colonna di fronte a Palazzo Chigi. Qui non si può sostare e si prosegue sino all'adiacente Piazza Montecitorio, transennata.

Sindaci, Gonfaloni e manifestanti si schierano dietro le transenne mentre viene consentito a chi mostra gli striscioni di oltrepassarlo per essere ripresi da telecamere e fotografi. Molta gente chiede il perché della manifestazione ed ha come risposta continua in 2ª



sposta che con tanta di quell'acqua che si spreca in Italia noi in Provincia di Foggia rischiamo di passare il Natale all'asciutto. Intanto imbrunisce e con l'imbrunire si raffredda anche l'aria.

Cosa succede in "Camera da Letta", si chiede scherzosamente qualcuno mentre si attende il ritorno della delegazione ricevuta dal Vice Ministro. Ci giunge notizia che nell'ufficio dell'On. Letta oltre ai cinque delegati sono stati ammessi anche alcuni Sindaci, alcuni giornalisti, e che il Sottosegretario Viceconte, reduce da un incontro con il presidente Raffaele Fitto, si è seduto al tavolo delle trattative.

Raggiungo la porta d'ingresso di Palazzo Chigi ma non entro.

Di fronte gli Onorevoli Folena e Bonito stanno conversando sull'argomento "Acqua" con alcuni Sindaci. Poco discosto dal gruppo sosta l'On. Pepe ed in giro c'è l'On. Canelli. Si avvicina la gruppo dei Sindaci l'On. Lello Di Gioia che informa chi lo sta ascoltando che un suo emendamento proposto in sede di discussione sulla Legge Finanziaria 2002 è stato respinto dalla maggioranza di centro-destra.

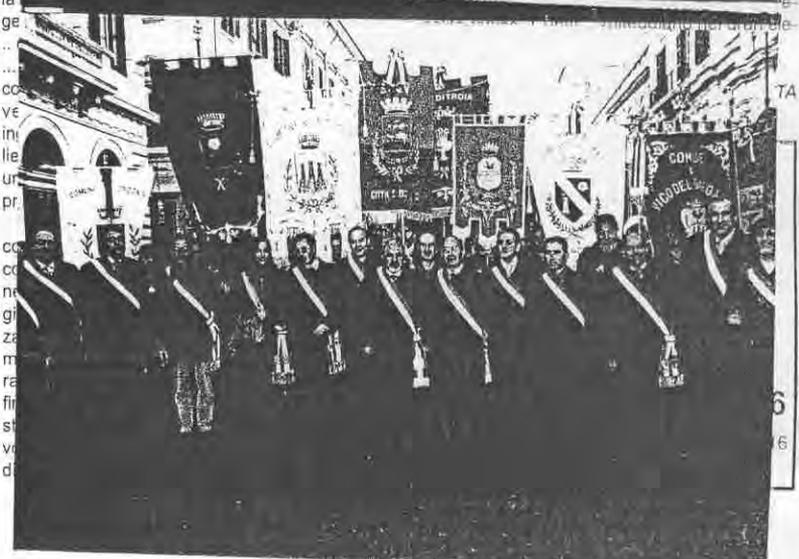
Finalmente, sono trascorse da tempo le ore diciotto, la delegazione scende dall'ufficio del Sottosegretario ed il Presidente Pellegrino ed il Sindaco Agosti-

di Piscioti Angelo & c.
c.da Pezza del Lago

nacchio spiegano a quanti li attendono l'esito dell'incontro "L'emergenza idrica" in Capitanata sarà inquadrata nella "Legge Obiettivo", sono previsti uno stanziamento di 25 miliardi di lire e l'apertura dei "Tavoli tecnici" con le regioni Abruzzo, Molise e Campania e la soluzione richiede ancora del tempo. Tuttavia restiamo soddisfatti dell'interessamento del problema da parte del governo. Così in sintesi, dice il Presidente Pellegrino, "Abbiamo riportata una lieve soddisfazione nell'aver sensibilizzato presso chi di dovere il problema dell'emergenza idrica in Capitanata, aggiunge il Sindaco Agostinacchio, sono sicuro che il Governo troverà i fondi necessari per risolverla".

Dai telefoni cellulari si apprende che in paese sta piovendo dalla mattina.

Si prende la strada del ritorno e da Avezzano fino a Ripalta cadono pioggia e neve. A commento della giornata trascorsa a Roma qualcuno dei manifestanti bisbiglia ironicamente che per il futuro, se si vuole che piova sulle nostre contrade, sarà necessario ritornare a Roma, "in camera da Letta".



74
6
6

A Foggia convegno di Rifondazione Comunista

ANCORA SULLA EMERGENZA IDRICA

di Severino Carlucci

Foggia. Promosso dalla Federazione foggiana di Rifondazione Comunista ha avuto luogo presso il Palazzetto dell'Arte a Foggia una conferenza dibattito sul tema: "Agricoltura in Capitanata tra crisi idrica e potenzialità di sviluppo".

Il dibattito è stato coordinato dall'avv. Anna Chiumeo, responsabile regionale per l'Agricoltura del PRC che, nella premessa agli interventi, ha ricordato come la necessità di provvedere alla irrigazione della Capitanata risulti anche dalla corrispondenza tra Tommaso Fiore e Piero Gobetti nel lontano 1926. Parlando della situazione attuale dell'invaso di Occhito, la Chiumeo riferisce che "manca un piano di programmazione per l'acqua e mancano gli accordi di programma con le Regioni limitrofe" ed aggiunge che "bisogna evitare il disboscamento e la desertificazione", "non ancora entrano in funzione gli impianti di riciclaggio delle acque reflue perché sono troppo costosi e se verranno fatti funzionare il loro costo cadrà per il 50% sull'agricoltura".

Lenardo Fragassi, assessore provinciale all'Agricoltura: "La conquista dell'acqua per irrigare i campi è il frutto delle lotte bracciantili in Capitanata negli anni Sessanta ora vanificato a causa dei vari Governi Nazionali la cui politica tende di più alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina che a potenziare la nostra Agricoltura dotandola di acqua a sufficienza". "I trenta miliardi messi a disposizione del Prefetto da parte del ministro Nesi sono svaniti nelle piccole opere che non hanno risolto il problema, tanto che non sappiamo ancora se si potrà seminare". "Dobbiamo solidarizzare con i lavoratori dell'Agrigel, una fabbrica lasciata a se stessa, buttando sul lastrico da 150 a 400

operai". "La Regione Puglia deve delegare alla gestione dell'acqua le Province, i Comuni e le Comunità Montane e non tentare di commissionare il Consorzio di Bonifica; e per ottenere tutto questo è necessario che si riprendano le lotte per lo sviluppo della nostra Agricoltura?".

Intervenendo nel dibattito Arcangelo Sannicandro, consigliere regionale del PRC, ha fatto una completa e concisa disamina sul fabbisogno idrico dell'intero Pianeta affermando che l'acqua sarà causa di guerre nel corso di questo millennio. "Oggi, nel mondo un miliardo e 400 milioni di persone non hanno diritto all'acqua, considerato non più un diritto, ma un bene commerciale ed economico che può essere privatizzato come sancito dai cento ministri convenuti all'Aia".

"Il fabbisogno idrico nazionale, per quanto riguarda il potabile è dell'8% al Nord, del 18% al Centro, del 76% al Sud e del 52% nelle Isole, mentre la Puglia manca di un fabbisogno del potabile pari al 69%, il Molise dell'86%, l'Abruzzo del 71%". "Costituisce una offesa al buonsenso il sapere che attualmente in Puglia si stanno progettando le costruzioni di 25 campi da golf che, per mantenere il loro tappeto erboso, hanno bisogno ciascuno di 1500 litri di acqua al giorno".

Dopo le due relazioni l'assessore Matteo Valentino porta il saluto ai convenuti del Presidente della Provincia, Antonio Pellegri e poi rievoca le lotte in Capitanata per l'acqua concludendo: "Chi ci governa ci sta prendendo in giro per cui si continuerà a lottare".

L'avv. Nardella: "Per concretizzare le promesse della legge Obiettivo, ottenuta a Roma lo scorso dodici dicembre, bisogna

attuare subito gli accordi di programma con le altre Regioni che possono fornire l'acqua".

L'ingegnere Giuseppe D'Arcangelo del Consorzio di Bonifica di Foggia: "Non ancora si riesce a pulire l'invaso della diga di Occhito ed il secondo invaso programmato non è stato ancora realizzato". "Poiché ci sono dei limiti legislativi per la riutilizzo delle acque reflue, la soluzione del problema della emergenza idrica in Capitanata è nelle mani dello Spirito Santo. Anziché desalinizzare l'acqua del mare, troppo costosa, bisognerà provvedere a desalinizzare quella accumulata dalle idrovore che presenta una minore dose di salinità".

Gigi Mimmo di Avellino: "Il Sele, l'Ofanto e il Fortore sono fiumi che dalla Campania riforniscono d'acqua la Puglia eppure, mentre Benevento è senz'acqua, l'Acquedotto Pugliese sarà spartito tra Puglia e Basilicata" e preannuncia che Rifondazione Comunista indirà un convegno nazionale sull'acqua.

Dopo che l'ambientalista Sciarlo ha espresso il suo parere sull'interdipendenza delle risorse idriche la conclusione dei lavori è stata affidata all'on. Nichi Vendola che dopo avere espresso la propria solidarietà ai lavoratori dell'Agrigel invita ad affrontare il problema acqua lottando sul territorio, costituendo in ogni posto i "Comitati per l'acqua". "Lo stress idrico è un fatto fisiologico di rilevanza mondiale che presuppone una battaglia da combattere e da vincere dal "No Global". In Sicilia è la mafia che gestisce l'erogazione dell'acqua; agire localmente e pensare globalmente. "Il mutamento climatico in corso costituisce un dramma per tutti ed è aggravato dal pompaggio che porta alla desertificazione".

"L'uso incontrollato dei fitofarmaci aggrava ancora di più la situazione a danno dell'ambiente, mentre un'agricoltura biologica sarà un investimento per il nostro futuro. La nostra lotta per risolvere l'emergenza idrica deve basarsi con l'interloquire con tutti attraverso i convegni ed altre manifestazioni".

Severino Carlucci

(Nella foto a sinistra: una vallata del nostro Subappennino; fertile fino a quando?)



A TORREMAGGIORE BRIGANTI E BRIGANTESSE

di Severino Carlucci

Torremaggiore. "Perché continua ad affascinarci la figura del brigante? Perché una vicenda così cruda ed intrisa di sangue come la reazione alla conquista piemontese riesce ad attirare uno stuolo di artisti a distanza di centoquarant'anni dagli eventi? Io penso che si nasconda in ognuno un brigante, uno spirito ribelle che gioca a rincorrersi con quel fanciullino che Giovanni Pascoli intuiva nel corpo e nella mente di ogni uomo. D'altro canto, la società violenta di oggi, la piattezza della vita che le metropoli e i borghi aggregati dalla mondializzazione dei consumi o dalle immagini proposte dai mezzi di comunicazione di massa non fanno che comprimere il nostro spirito. Siamo aggregati d'aria compressa pronti ad esplodere, desiderosi di esplodere. Fortunati allora gli artisti, fortunati coloro che scoprono attraverso qualche forma di creatività l'uscita di sicurezza attraverso la quale dare voce al disagio."

Così esordisce lo scrittore Raffaele Nigro, Caporedattore Rai Puglia, nell'introduzione del catalogo illustrativo "Briganti a colori e briganti in bianco e nero" distribuito come guida alla mostra di pittura svoltasi in un'ala a pianterreno del nostro castello e protrattasi per dodici giorni.

La mostra di pittura, promossa dal Comune di Torremaggiore e dalla Provincia di Potenza in collaborazione con il Centro di Ricerca e di Documentazione per la storia della Capitanata dal titolo "Il brigantaggio visto dagli Artisti di Puglia e Basilicata" ha avuto, quali espositori, i Pittori Ciliento, Claps, Damiani, Filazzola, Fiorelli, Gallo Maresca, Grassi, Labianca, Linzafata, Laurelli, Lovisco, Masini, Matera, Montemurro, Orioli e Tullio.

A conclusione di queste due settimane di esposizione pittorica ha fatto seguito un convegno sul brigantaggio meridionale che, presieduto dal Commissario Prefettizio Signora Gerarda D'Addesio, ha avuto quali Relatori lo stesso Raffaele Nigro sul tema "Il brigantaggio nelle letterature", Valentino Romano su "Le brigantesse" e Giuseppe Clemente "Non altro e sono.....".

Nella sua lunga ed interessante disquisizione sul tema Raffaele Nigro cita quasi tutti i titoli dei saggi, dei romanzi, dei films e delle opere teatrali che dal 1860 e fino al giorno d'oggi hanno avuto per soggetto il brigantaggio post-unitario citando per ognuno di essi il nome dell'Autore e, anche se fugacemente, la trama.

"Letteratura, Cinema, Teatro

e Pittura, sostiene il Relatore, si sono ispirati alle cronache giornalistiche dell'epoca e non ai documenti custoditi negli archivi dei quali, fino a tutt'oggi, è vietata la consultazione. L'interesse che l'Arte meridionalistica sta riscoprendo in questi ultimi decenni sulle condizioni di vita che indussero tanti cafoni meridionali a darsi al brigantaggio altro non è che la risposta dei discendenti di costoro alle pretese secessionistiche dei leghisti padani".

Dal canto suo, Valentino Romano, traccia con cognizione di causa il profilo e le vicissitudini di alcune delle donne che, per amore o per forza, si aggregarono ai briganti divenendo esse stesse più battagliere degli stessi uomini e cita le vicende della catanzarese "Cicilla" che, catturata durante uno scontro a fuoco, venne processata e condannata a morte ma che la sentenza venne tramutata in ergastolo perché il governo piemontese dell'epoca non voleva essere accusato dell'opinione pubblica mondiale di passare per le armi anche le donne.

Ed infine Giuseppe Clemente, già autore di un altro libro sul brigantaggio post-unitario ne sta scrivendo un altro imperniato sulla pubblicazione, previa raccolta tra privati ed archivi di stato, delle missive inviate dai briganti in forma ricattatoria ai proprietari delle masserie che volevano taglieggiare. La maggior parte dei briganti era analfabeta e quando avevano bisogno di qualcuno in grado di saper leggere e scrivere non esitavano a catturarlo e ad aggregarlo forzatamente alle loro bande. "Quasi tutte le missive di ricatto, sostiene Clemente, terminavano con "Nteng nent cchiù da dicere e song....." (Non altro e sono.....) seguita dallo scara-

bocchio del capobanda apposto come firma ed aggiunge che anche i proprietari ricattati ci tenevano a conservare questi pezzetti di carta ricattatori perché la repressione antibrigantaggio piemontese puniva anche chi cedeva ai ricatti (anche se poi gli stessi proprietari ricattati facevano per venire sottobanco ai briganti quanto richiesto)". "Quel-

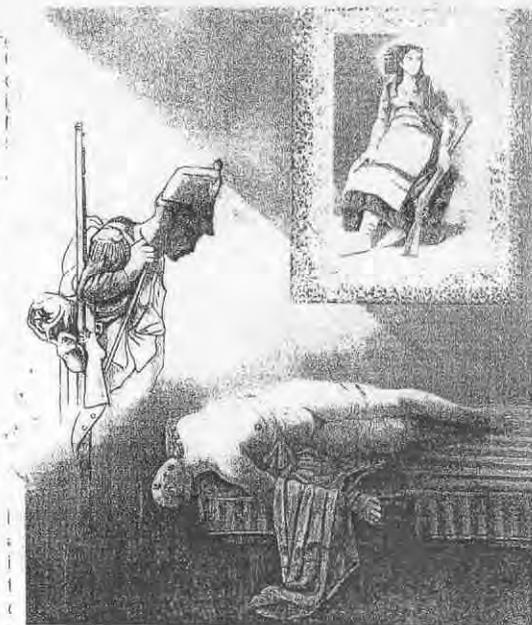


lo che veniva richiesto dai briganti consisteva in capi di vestiario, schioppi, biada per i cavalli, salumi e sigari e qualora non ci si ottemperava a quanto richiesto le minacce consistevano nel saccheggio della masseria del ricattato". Nell'Archivio di Stato di Torino ho potuto consultare una quarantina di questi biglietti ricattatori e conosco una famiglia privata che ne conserva ben tredici come una reliquia e sono tutti vergati in un dialetto imbastardito con l'italiano. Voglio ricordare, per ultimo, che Michele Caruso, il brigante torremaggiorese che nella masseria Monachella - Tabanaro recise il collo a sedici contadini e che fatto catturare dalla sua amante Mariannina Algiera, prima di essere fucilato a Benevento, al Giudice che gli chiedeva se sapeva leggere e scrivere rispose "Se sapevo legge e scrive avess' abrusciat' u munn".

Si replica "Sette spose per sette fratelli"

LUCERA. A grande richiesta sarà di nuovo sul palcoscenico del Teatro dell'Opera la Compagnia Teatrale "Strumenti e Figure". Dopo il largo consenso riscosso con il tutto esaurito, non è bastato il doppio appuntamento dello scorso aprile per soddisfare le esigenze del folto pubblico che "fa la corte" alla Compagnia da quattro anni e che potrà nuovamente assistere alle vicende dei sette fratelli e delle loro

future mogli nel famoso "west". Uno spettacolo ricco di brio e buoni sentimenti, con dialoghi vivaci, un accompagnamento musicale del vivo, con motivi allegri e orecchiabili e coreografie travolgenti che hanno un sicuro impatto sullo spettatore. Un musical di due ore e mezzo in cui i giovani protagonisti si cimentano nelle vesti di attori, ballerini e cantanti. Appuntamento quindi, sabato 11 Maggio alle 21:00.



colta su tavola (cm 100x120)

ELENCO (PARZIALE) DEGLI INSORGENTI FUCILATI IN TERRA DI CAPITANATA

Ricerca del Dott. Giovanni Saitto, pubblicata sul libro "La Capitanata, fra briganti e piemontesi"

da: http://www.adsic.it/storia/Insorgenti_fucilati_in_Capitanata.htm

Note introduttive di Domenico Iannantuoni

Di seguito l'elenco, in ordine alfabetico, degli insorgenti (cosiddetti briganti, secondo l'agiografia risorgimentale) "giustiziati", nei primi anni successivi all'unità, in terra di Capitanata o ivi definitivamente catturati e poi giustiziati in altra provincia.

La ricerca del Dott. Saitto è veramente encomiabile per la dovizia di dati raccolti inerenti le generalità delle vittime, sulla loro provenienza e sul luogo dell'esecuzione.

Certo questo elenco di ca. cinquecento insorgenti non può considerarsi esaustivo, giacché il numero complessivo dovrebbe superare le duemila unità (nella sola Capitanata!), secondo altri ricercatori attualmente impegnati in tali studi, ma è comunque un buon inizio per ricostruire la nostra memoria storica.

Ringraziamo per questo l'autore che ci ha consentito di pubblicare questo stralcio del suo libro, peraltro già da noi recensito.

Scorrendo l'elenco, molti nativi della Capitanata riconosceranno i propri parenti dei quali non si seppe o non si volle sapere più nulla.

Ma l'occhio non può non cadere sulle date delle esecuzioni, alcune troppo vicine a quella dell'unità. Quando si legge maggio, giugno o luglio del 1861, non si può non pensare a ragazzi sbandati e renitenti alla nuova leva. Quando poi si ritrovano nomi di ragazze... non si può che INORRIDIRE!

Riprendiamo a questo punto un passo di "Per chi suona la campana", lo riteniamo utile..... *"tutte queste vittime non sono mai state ricordate. Non c'è un solo cimitero in tutta Italia, non una via, un vicolo, che riporti con una semplice lapide al ricordo di questi giovani pur italiani tra gli italiani..."*

A tutti loro vanno i rintocchi della campana.

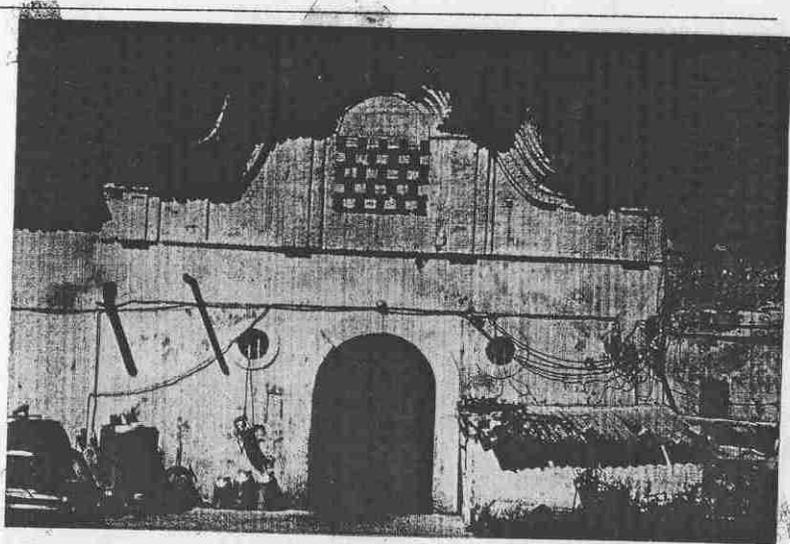
| Cognome | Nome | Soprannome | Comune di nascita | Paternità | Luogo ed età dell'esecuzione o di morte |
|---------------|----------|---------------|-------------------|-----------|--|
| non leggibile | Michele | Micheluccio | Ascoli | | fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore. |
| non leggibile | Pasquale | Macchiarolo | Macchia (CB) | | fucilato il 24 maggio 1862 a Roseto |
| non leggibile | Luigi | Caporal Luigi | Roma | | fucilato il 12 settembre 1861 a Roseto |
| non leggibile | Carlo | Antonio | Torremaggiore | | ucciso presso la masseria Fucicchia in agro di Poggio Imperiale il 7 novembre 1862 |
| Abruzzese | Donato | | Sannicandro | | ucciso a Monte Sant'Angelo il 18 marzo 1862 |
| Alessio | Teodoro | | Casalnuovo | | fucilato il 23 marzo 1863 a Troia |

<http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/Briganti/elenco.htm>

11/03/2006

L'ELENCO DEI BRIGANTI " INSORGENTI " FUCILATI A TORREMAGGIORE . 1861- 1865.

- | | | | |
|---------------------------|------------|-------------------------------|-------------|
| 1- Micheluccio | 13/3/62 | 16- Farsa Pasquale | 20/5/62 |
| 2- Bianco Nicola | 21/4/63 | 17- Favala Clemente | " |
| 3- Bucasso Domenicantonio | " | 18- Ferrante Pasquale | " |
| 4- Capuano Francesco | 24/3/63 | 19- Lanzilli Pellegrino | 24/3/63 |
| 5- Camarco Angelo | 20/5/62 | 20- Mainardo Lorenzo | 13/3/62 |
| 6- Caposio Domenico | " | 21- Manelli Giuseppe | luglio 1861 |
| 7- Caraffa Angelo | " | 22- Maraschillo Michelantonio | 13/3/62 |
| 8- Carminiello Antonio | " | 23- Martino Vincenzo | " |
| 9- Ciaborri Salvatore | " | 24- Mascolo Matteo | " |
| 10- CILLA AURELIA (donna) | " | 25- Melchiorre Domenicantonio | " |
| 11- Codianni Giuseppe | senza data | 26- Mezzacappa Giovanni | " |
| 12- Curci Achille | 20/5/62 | 27- Miucci Giambattista | " |
| 13- D'Aulisi Ferdinando | 8/7/62 | 28- Montagano Giovanni | " |
| 14- De Carolis Emanuele | 20/5/62 | 29- Moritti Angelo | " |
| 15- Falcone Giambattista | " | 30- Schiavone Michele | 14/6/62 |



Il fabbricato della Masseria Monachella-Tabanaro, in Agro di Torremaggiore, dove il 17 ottobre 1863 il " colonnello " brigante Michele Caruso uccise a colpi di rasoio sedici contadini e ne sfregiò un altro.

Presso questa masseria, il primo gennaio 1863, venne ucciso dai soldati piemontesi il brigante Michele Cerreto (Cerritacchio), nipote di Michele Caruso .

Il giorno dopo il brigante Giacomo Leone, sulla pozza di sangue di Cerreto, piantò una rozza croce fatta di legno di quercia e su questa il brigante Giovanni Fraschillo che aveva fama di " letterato " pose un pezzo di carta recante questa epigrafe :
 " QUI FU UCCISO -- MICHELE CERRETO NIPOTE DEL COLONNELLO CARUSO -- PASSEGGIERE
 TOGLIETE IL CAFFELLO -- E FRECA PER QUESTA BELLA ANIMA . "

Il brigantaggio postunitario in Capitanata Fu una lotta armata di massa

In poco più di un anno (1861-1862) furono uccisi 295 briganti; mentre i detenuti, nelle sole carceri di Lucera e Foggia, erano circa 12 mila

Il brigantaggio che imperverò nel Mezzogiorno nei primi anni del regno d'Italia, fu in Capitanata una vera e propria lotta armata di massa, sia per le dimensioni ed i connotati, sia per l'appoggio che esso godeva tra le popolazioni rurali.

I briganti erano considerati, dai più, vittime della spietata repressione dello Stato sabaudò contro le popolazioni meridionali e delle vessazioni dei galianuomini; venditori generosi ed indomiti delle sofferenze e delle ingiustizie patite dalle plebi.

Essi potevano avvantaggiarsi delle particolari condizioni morfologiche del territorio della provincia, ricco, specialmente nel Gargano, di luoghi inaccessibili e con nascondigli inesplorati; mentre, nel Tavoliere, vaste praterie e campi coltivati aperti erano adatti alle scorribande a cavallo. Le loro schiere crebbero presto a dismisura, grazie all'affluenza di un gran numero di ricercati a seguito di ammosse popolari, di militari sbandati del discolico esercito borbonico, di disertori e renitenti, di tanti altri, spinti alla macchia dalle insopportabili condizioni di vita.

L'azione repressiva verso i disertori e renitenti era molto feroce e spesso perfino le loro masserizie venivano date alle fiamme, nelle pubbliche vie. Quelle nei confronti dei congiunti dei

briganti e dei loro presunti favoreggiatori era tale che le mogli dei fuonlegge venivano arrestate con la minaccia di ucciderne a sorte una, per ogni spedizione brigantessa di cui si avesse notizia; e inoltre, chiunque era sospettato di dare asilo o semplicemente di fornire viveri ai fuonlegge veniva fucilato.

Anche la rappresaglia contro i "comunisti", cioè di quanti fossero accusati di prendere parte alle lotte per la reintegra e la ripartizione delle terre dei demani comunali, era di una crudeltà inaudita.

Il governo — si affermava in un dispaccio del luogotenente del re indirizzato il 28 luglio 1861 al comandante delle truppe dislocate nel Gargano — odia i comunisti più che i briganti [...]. Agisca dunque colla massima energia.

Molti si univano ai briganti semplicemente perché attratti dall'illusione di trascorrere con essi una vita migliore.

La popolazione agricola del Gargano — relazionava il governatore della provincia il 20 luglio 1861 al luogotenente del re in Napoli — è in condizione di tale abbruttimento da non trovare forse riscatto in alcuna altra regione d'Europa [...].

Spesso i briganti impegnavano reparti dell'esercito e della Guardia nazionale in vere e proprie battaglie; non



Briganti catturati dai Piemontesi.

di rado essi riuscivano a compiere le loro scorriere indisturbate.

Nostro stato deprecabilissimo — si legge in un telegramma trasmesso il 17 gennaio 1863 da alcuni agrari foggiani al ministro Petrucci —, animali uccisi, proprietà incendiate, campagne invase, briganti fin vicino alla città, senza provvedimenti militari.

Invero, il governo era impegnato con uno spiegamento di forze enorme e con misure di polizia sempre più spietate.

Basti dire che il prefetto e il comandante in capo delle forze di repressione giunsero a comandare la chiusura del convento di Stignano, tra San Severo e San Marco in Lamis, ed a minacciare la chiusura di quello di San Matteo, ritenendoli ricettacoli di briganti; ordinarono ai sindaci di tenere bene aggiornate le liste dei cittadini assenti e di quelli

sospetti; vietarono a chiunque fosse autorizzato a recarsi in campagna di portare con sé alimenti e successivamente fecero obbligo a tutti di abbandonare le masserie. Il tenente colonnello Fantoni, per Lucera, e il maggiore Martini, per il Gargano, giunsero a prescrivere per tutti i trasgressori la pena di morte e ad imporre di murare tutte le finestre e le porte delle masserie, nonché di distruggere i pagliai.

Non di rado i briganti invadono i centri abitati, inneggiando a Francesco II e a Pio IX, oppure impredando contro Vittorio Emanuele, e vengono festosamente e spesso stentatamente accolti dalle popolazioni.

Per ragioni di spazio, accenniamo solo ad alcuni di questi avvenimenti. Nel 1861, il 14 maggio, non meno di settecento briganti irrompono in Mar-

tinara. Quattro giorni dopo alcune bande invadono Stornara e Stornarella. Il 2 giugno, prima festa dello Statuto, una banda entra in San Marco in Lamis, tra il tripudio della popolazione. Questa disarmò la Guardia Nazionale e i soldati del presidio, uccidendone uno. Illumina a festa il paese. In esperte su numerosi balconi la bandiera bianca, assalta alcune abitazioni. Il 4 giugno, numerosi briganti si pongono alla testa della popolazione di Rignano, per fronteggiare reparti dell'esercito in arrivo: ha luogo uno scontro a fuoco, il cui bilancio è di tredici morti, di cui tre soldati. Il 10 giugno una banda invade Poggio Imperiale. Il 6 luglio altre bande occupano Casavecchio, saccheggiando diverse case di benestanti, dei quali alcuni sono trucidati. L'indomani e poi il giorno seguente e il 12 luglio numerosi masnadieri irrompono in Casalinuovo, dove, assieme a uomini e donne del posto, saccheggiano diverse abitazioni e sottopongono a violenza numerosi liberali. Pure il 12 luglio una banda entra in Carluccio, dove, dopo aver imposto al sacerdote di celebrare il Te Deum per Francesco II, con il concorso di numerose persone del posto saccheggia e incendia.

La notte del 27 luglio una cinquantina di briganti, ottenuta l'apertura delle porte della città, entrano in Vieste, suscitando il tripudio della popolazione, che illumina il paese a festa, accende falò, libera i detenuti, impone alla banda musicale di suonare, balla e canta, inneggia ai Borboni. Ai festeggiamenti si accompagnano assalti ad abitazioni e una vera e propria caccia ai liberali, nove dei quali sono assassinati. Si tenta ripetutamente di invadere il casale di ben difesa, ed il 29 luglio si scontra un governo provvisorio. Dei centomila impuniti, otto saranno condannati ai lavori forzati a vita, sette ai lavori forzati per vent'anni, 2 ai lavori forzati per quindici anni, uno ai lavori forzati per dodici anni, altri sei saranno liberi.

In poco più di un anno, tra l'ottobre 1861 e il dicembre 1862, si contano nella provincia 152 briganti uccisi in combattimento, 143 fucilati dopo la cattura. Nel triennio 1861-65 nelle sole carceri di Foggia e di Lucera si contano 11.556 detenuti.

Quando si svolge l'inchiesta parlamentare sul brigantaggio (gennaio-maggio 1863) anche in provincia di Foggia il grave fenomeno dava segni di declino. Diverse bande erano scomparse, altre si erano assottigliate ed erano state decapitate; numerosi briganti (281 tra l'ottobre 1861 e il dicembre 1862) si erano costituiti volontariamente; era mancata l'affluenza di nuovi gregari e la vita alla macchia si era resa sempre più dura e rischiosa, la possibilità di un ritorno a Napoli di Francesco II appariva sempre più remota e si erano spenti i sentimenti di solidarietà delle popolazioni; mentre numerosi religiosi e altri reazionari si erano già rassegnati al nuovo ordine politico.

Nonostante ciò, la commissione parlamentare, nella sua relazione sulla Capitanata, giudicata «la provincia dell'ex regno di Napoli più infestata dal brigantaggio», doveva rilevare tra l'altro:

Tantum miseria e tanto squalore sono naturali apparecchi al brigantaggio. La vita del brigante abbonda di attrattive per il povero contadino, il quale ponendola a confronto con la vita stentata e misera che egli è condannato a menare non inferisce di certo dal paragone conseguenze proprie all'ordine sociale [...]. Su 375 briganti che si trovano il giorno 15 aprile passati nelle carceri della provincia di Capitanata, 293 appartengono al misero ceto dei così detti braccianti [...].

Il contadino [...] si vede e si sente condannato a perpetua miseria, e l'istinto della vendetta sorge spontaneo nell'animo suo, fa il brigante [...]. Il brigantaggio diventa in tal guisa un protesta selvaggia e brutale della miseria contro uniche scellerie iniquità.

BRIGANTI TORREMAGGIORESI. 1861-1864.

| | | | |
|-----------------------------|----------|-----------------|-------------------------------------|
| 1- Carlo Antonio | fucilato | il 7.II.1862 | a Poggio Imperiale |
| 2- Bartolletti Matteo | ucciso | il 7/I2/1863 | a Montefalcione (BN) |
| 3- Borrelli Michele | fucilato | il 9/I/1863 | a Foggia |
| 4- Brigadiere Domenico | ucciso | il 7/I2/1863 | a Montefalcione |
| 5- Caruso Michele | fucilato | il 13/I2/1863 | a Benevento |
| 6- Caterino Alfonso | " | nel 1863 | a San Marco in Lamis |
| 7- Celeste Salvatore | " | " | a Torremaggiore |
| 8- " Vincenzo | " | il 18/II/1863 | a " |
| Carreto Michele | ucciso | il I/I/1863 | a " |
| 10- Cerrito Raffaele | fucilato | il I/I/1863 | a " |
| 11- Ciuffreda Domenico | " | nel 1862 | a Manfredonia |
| 12- Codipietro Salvatore | " | il 6/I/62 | a Torremaggiore |
| 13- D'Aiuto Giovanni | " | il 23/3/63 | a Troia |
| 14- D'Andele Matteo Michele | " | " | " |
| 15- De Meo Salvatore | ucciso | il 7/I2/63 | a Montefalcione |
| 16- Del Conte Raffaele | fucilato | il I/I/63 | a San Marco in Lamis |
| 17- Di Pumpo Michele | " | nel maggio 1862 | a Torremaggiore |
| 18- Fusiani Luigi | " | il 20/5/62 | a " |
| 19- Lotti Giovanni | " | il 24/3/63 | a Bovino |
| 20- " Giuseppe | " | " | a Torremaggiore |
| 21- Mastrolitto Domenico | " | " | a " |
| 22- " Luigi | ucciso | il 7/I2/63 | a Montefalcione |
| 23- Metta Carmelantonio | fucilato | nel 1863 | a Poggio Imperiale (forse Ametta) |
| 24- Piancone Michele | " | il 4/4/62 | a Torremaggiore (alias Mavone) |
| 25- Pisani Antonio | " | nel 1863 | a San Marco La Catola |
| 26- " Giuseppe | " | il 18/3/63 | " " " " |
| 27- Romito Antonio | " | nel 1863 | a Sant'Elia (CB) |
| 28- Testa Francesco | " | il 12/I2/63 | a Benevento |
| 29- Tusiani Luigi | ucciso | il 7/I2/63 | a Montefalcione |
| 30- Zappatore Francesco | fucilato | il 30/6/63 | a Torremaggiore. |

Questo elenco " parziale " degli Insorgenti fucilati in terra di Capitanata è frutto di una ricerca del Dott. Giovanni Saitto, pubblicata sul libro " La Capitanata fra briganti e piemontesi ".

Su altro foglio segue l'elenco dei briganti " forestieri " fucilati nella " pubblica piazza " di Torremaggiore.

LA STORIA DI MICHELE CARUSO

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE. Una delle frasi ricorrenti proferite dai torremaggioresi di alcune generazioni trascorse era "ahi Caruso", avolte trasformata in "ahi rasulo", frase pronunciata da chi era costretto ad ingoiare il rospo per un torto subito meditando vendetta.

Sia "ahi Caruso" che "ahi rasulo" si riferivano alla strage compiuta dal brigante Michele Caruso ed al rasoio usato per compierla. Michele Caruso nacque a Torremaggiore in Vico Storto San Nicola, nel 1837 da Vincenzo e da Teresa Ratene entrambi provenienti da Bagnoli Iripino. Era una famiglia povera ma onesta.

Il giovane Caruso crebbe lavorando nei campi ma con l'Unità d'Italia, per spirito di avventura oppure per non prestare il servizio militare allora diventato obbligatorio, si diede al brigantaggio.

L'episodio più feroce e nel contempo il più eclatante fu quello compiuto dalla banda di Michele Caruso nella masseria "Monachella" situata una decina di chilometri da Torremaggiore sulla strada che la congiunge a Casalvecchio di Puglia.

Questa masseria, all'epoca dei fatti, era gestita dall'agricoltore torremaggioresi Alfredo Pensato e fu appunto ai lavoratori di costui che Caruso intimò di ritenere al loro padrone di sborsare una certa quantità di ducati. Il Pensato quando gli riferirono

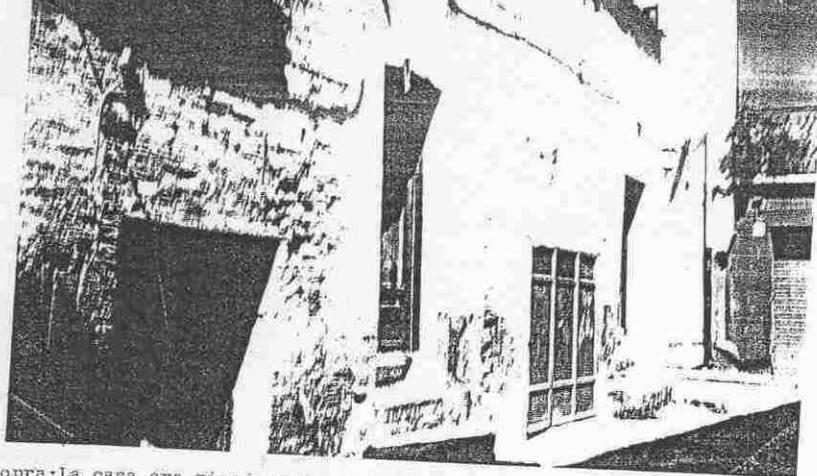
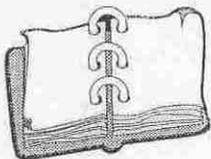
la notizia non si scompose ne ricorse alle forze antibrigantaggio che pure stazionavano in paese ma comprò un fucile per ogni lavoratore dicendo loro "Mandate le donne in paese e sgrossate il terreno con lo schioppo a tracolla; state sempre insieme e i briganti non vi molesteranno".

Una mattina del settembre 1862, mentre i lavoranti preparavano il terreno per la semina arando con lo schioppo a tracolla, Michele Caruso, appostato con la sua banda a cavallo sulle colline di Bucci, osservava ogni loro mossa con il cannocchiale consapevole anche di essere stato avvisato da loro i quali, anziché affrontare i briganti con le armi, poiché erano poco disposti a rischiare la pelle per un padrone che li trattava peggio dei briganti, attuarono il suggerimento di uno di essi seppellendo nei solchi fucili e cartucce così quando sopraggiunse la banda si fecero trovare disarmati. Caruso impose loro di recuperare i fucili e rinchiuse tutti e diciassette i lavoranti in uno stanzone della masseria senza uscita esterna. Poi Caruso uccise ad uno ad uno i lavoranti recidendone con la carotide con una rasoio. Dopo il massacro, contati i corpi degli uccisi, Caruso si accorse che ne mancava uno. Si trattava di Arcangelo Lamedica, un sordomuto che inerpicandosi nella ciminiera del camino era riuscito a dileguarsi. Riacciuffato dai briganti il sordo-

muto, fu riportato da Caruso che gli sferrò una rasoio sotto il labbro inferiore intimandogli di correre in paese e dare notizia al padrone ed ai piemontesi che così lui trattava chi non metteva la propria saccoccia a sua disposizione. Ed il povero Arcangelo Lamedica portò la triste notizia in paese ma quando i soldati giunsero alla masseria trovarono i corpi dei sedici lavoranti uccisi perché nel frattempo Caruso e la sua banda si erano già dileguati portando con loro le armi tolte ai lavoranti.

Michele Caruso continuò nella sua nefanda azione taglieggiando pastori e padroni e violentando donne ma alla fine, su denuncia della sua donna, Mariannina Aligiera, venne catturato il giorno di Ognissanti del 1863 presso San Giorgio La Molara e due giorni dopo, con i ferri ai polsi coperti dalle maniche della camicia, venne fotografato e fucilato presso Benevento due giorni dopo.

E' fu proprio a causa delle malefatte di questo famigerato brigante che Torremaggiore, per un certo periodo storico, venne denominato "il paese di Caruso".



Sopra: La casa, ora rimodernata, al numero sei del Vico Storto San Nicola, dove nel 1837 nacque il brigante Michele Caruso. La foto sotto sono per concessione del Fotografo Emanuele Patta.



Il Brigante Michele Caruso.



Mariannina Aligiera.

MARIANNA ALIGIERA -
l'anonima che lo fece catturare

Il fonte battesimale di Torremaggiore

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Ignazio Silone, commentando ironicamente il contesto di una lapide, ~~la sua opera~~ lasciò scritto: "Solo il marmo può dire certe cose senz'arrossire", un aforisma per cui potrebbe fare da contraltare "che il marmo con il suo contesto, può rappresentare un grattacapo per i posteri". Prendiamo, per esempio: il contesto lapidario riportato alla base del piedistallo della Fonte Battesimale della nostra Santa Maria della Strada che riporta, su due delle quattro facciate, "Dom. Pasquin piolus civis florentinu archipr huius sacri templi sulsupitibus faciendum curavit. 1004.", ebbene, a proposito di Pasquino dei Pisciatoli, - cittadino di Fiorentino o di Firenze? - fu il primo arciprete della nuova Parrocchia resa tale nell'ottobre dell'anno 1593 e che quel 1004 deve leggersi "1604" a causa dell'appendice poco visibile sopra il primo zero.

A parte il fatto che sulla teoria dell'appendice poco visibile la cifra "millequattro" potrebbe anche leggersi "1604" o "1664", a proposito di questo "1004" in esame vogliamo dare una nostra versione "a rigore di logica" e "secondo scienza e coscienza". Riportano gli Storici e gli Studiosi di Matematica che la numerazione in seguito denominata "Araba" era conosciuta dai Babilonesi già nel primo secolo a.C. e che ad essa gli Indiani, nel quinto secolo d.C. vi aggiunsero la "cifra", cioè lo "zero", sconosciuto nella numerazione greca ed in quella romana. Nell'ottavo secolo d.C. il matematico Arabo di Bagdad Muhmad ibn Musà, detto "Al Kùwarizmi" la codificò in un trattato in seguito conosciuto dall'Occidente Cristiano come "Codice di Algoritmo" introducendo in Occidente l'Algebra ed il sistema decimale posizionale per cui venne fatta oggetto di studio da parte dei matematici occidentali, anche se due secoli dopo.

Il Monaco francese Gerberto d'Aurillac, che fu precettore del futuro Imperatore del Sacro Romano Impero Ottone Terzo, trascorse parte della sua vita in Spagna dove venne a contatto con alcuni matematici moreschi apprendendo da costoro le loro scoperte in fatto di numerazione ed in seguito ne fece una comparazione tra questa e la greco - romana allora in auge nell'Occidente cristianizzato.

In seguito Gerberto d'Aurillac venne nominato da Ottone terzo, prima Arcivescovo di Reims e, dopo, Arcivescovo di Ravenna e da queste importanti cattedre vescovili divulgò la propria conoscenza in fatto di matematica e numerazione araba appresa dai Mori.

Alla morte di Papa Gregorio Quinto, Gerberto d'Aurillac sempre per volontà dell'Imperatore Ottone Terzo, salì sul Soglio Pontificio diventando Papa con il nome di Silvestro Secondo e mantenne tale carica dall'anno novecentonovantatré all'anno mille, l'anno della sua morte.

Nulla toglie, perciò, che Papa

Silvestro Secondo, forte della sua autorità e della approfondita conoscenza della numerazione araba l'abbia imposta nelle chiese costruite durante il suo Pontificato o negli anni immediatamente successivi.

Gerberto d'Aurillac - Silvestro Secondo fu il primo Matematico ad insegnare in alcune scuole d'Europa ~~ad insegnare~~ la Matematica basata sul "codice di Algoritmo" e due secoli dopo che venne imposta nelle chiese la datazione in numeri arabi, Leonardo Pisano, "figlio di Bonacci", in seguito passato alla Storia con il nome di "Fibonacci", nell'anno 1202 pubblicò il suo "Liber Abaci" che in seguito venne divulgato tra i mercanti italiani che frequentavano i porti ed i mercati arabi del Mediterraneo e qualche lustro dopo, lo stesso Fibonacci, sostenne un confronto con i matematici al seguito di Federico Secondo di Svevia alla presenza dello stesso Imperatore.

E' opinabile, quindi, che il piedistallo della Fonte Battesimale di Santa Maria recante la data "1004" sia stato posto in essere durante l'ultimo decennio del XVI secolo quando venne elevata a dignità parrocchiale traslato da un'altra Chiesa. Ma da quale? Nella seconda metà del sedicesimo secolo era incombenza la minaccia di un'invasione della Penisola italiana da parte dell'esercito dell'Ottomano per cui, per ordine dei vari Viceré di Napoli loro impartiti da Madrid, si rese necessario sia fortificare il litorale Adriatico e sia gli insediamenti urbani sprovvisti di mura.

In quella occasione Torremaggiore venne recintata da una città muraria all'interno della quale, aggregata alla "Terra Vecchia", venne edificata la "Terra Nuova" che ospitò gli abitatori provenienti da Fiorentino, da Dragonara e da Cantigliano fatti trasmigrare dalle autorità e dalle Leggi del tempo. Già nel 1548, durante il Vicerame di Revertera, il territorio di Cantigliano era stato accorpato a quello di Torremaggiore ragion per cui, dopo l'esodo degli abitatori, il sito urbano venne abbandonato a se stesso e a distanza di oltre cinque secoli se ne accorgono ancora i ruderi dove esso era edificato. In contrada "Pinchitilli" a ridosso della Masseria Petrofani.

Nei loro scritti sugli ultimi Saraceni di Lucera sia Antonio Del Duca e sia Jean - Marie Marlin parlano della Chiesa di Santa Maria di Plantilleanum i cui terreni, di proprietà della Chiesa della trinità di Venosa, erano tenuti in fitto da un possidente Saraceno in seguito convertitosi al Cristianesimo. Ma dov'era ubicata la Chiesa?

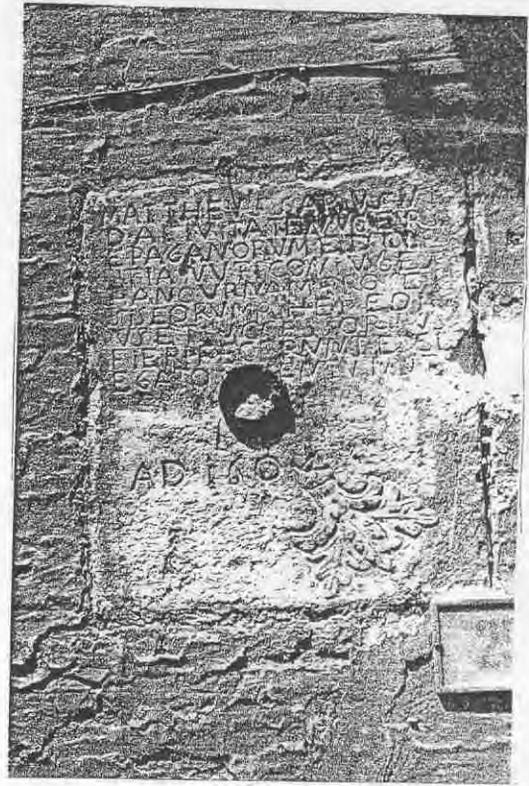
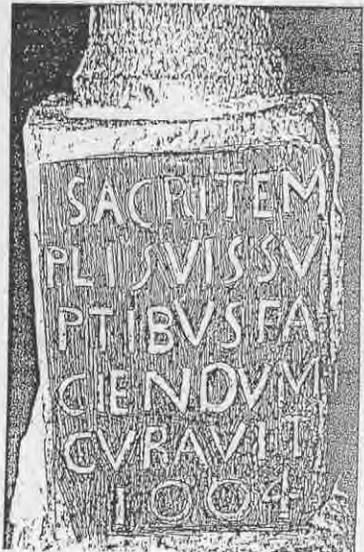
Poiché la nostra Parrocchia di Santa Maria è aggettivata "della Strada", come quella della diruta Cantigliano e la "strada" in questione è quella che anticamente collegava Troia a Lesina passando per Lucera, Fiorentino, Cantigliano e Civitate si evince che Santa Maria di Plantilleanum era ubicata presso questa strada e che una volta sconosciuta e diruta da essa venne traslata nella Nostra Santa Maria della Strada quella pietra che ora funge da piedistallo della Fonte Battesimale, traslata, s'intende, con tutto il contesto lapideo e la data.

Affinché non si "arrossisca" sul contesto di quanto sopra riportato si leggano: di Carl B. Boyer "Storia della Matematica". Ed. ISEDI; 1976; di Gino Loria "Storia delle Matematiche". Ed. Cisalpino - Gollardica; 1982; di Montanelli - Gervaso "Storia d'Italia

zioni pass
rendi dit
dito, i fav
setto ne
ne de ch
p menti

Pu ufficio
con gli
zioni i
di una
so l'In
alla rit
delle
tecnic
canali
di ame
zione
inse di
oneri
viabilit
to put
abitati

IL



Le tre fotografie riproducono, le due in alto, due parti della base della Fonte Battesimale della Parrocchia di Santa Maria della strada riportanti la cifra in numeri arabi 1004 (millequattro) e, quella in basso, la lapide murata sulla casa sita al numero civico 25 di via Petrarca che, proveniente da un loculo funerario, riporta la data in cifra araba 1604 (milleseicentoquattro). Intelligenti pauca

Gerberto d'Aurillac, Papa dal 999 al 1003 con il nome di Silvestro Secondo, era a tal punto colto per il periodo in cui viveva, che di lui si disse che avesse frequentato le scuole degli Arabi a Cordoba, allora le più avanzate. Questo si deve origine, dopo la sua morte, all'accusa di eresia. E poiché il suo sapere spaziava anche in campo scientifico, fu addirittura considerato un mago. (Da " La Settimana Enigmistica " N° 3677 del 14/09/2002, pagina A.)



A Torremaggiore degrado storico

di Severino Carlucci

Torremaggiore. E' stata oggetto di azioni vandaliche la Masseria "Nuova" delle Cisterne situata a meno di un chilometro della nuova periferia Est dell'abitato.

Questo imponente fabbricato venne fatto edificare nel lontano 1945 dal Professore Avvocato Vincenzo Lamedica ed era considerato quale l'ultimo ed il più moderno complesso massariale dell'Agro.

Quando, dopo la fine della Grande Guerra, si trattò di alienare a favore dei nostri contadini il vasto territorio della vecchia masseria di proprietà degli eredi dell'ultimo principe de Sangro il territorio venne rilevato da una società composta dal Lamedica, da Vincenzo Pesante, da Salvatore De Vito e da Felice Galassi che come frutto di questa compravendita restò proprietaria di 81 versure delle quali 41 furono al Pesante, 18 al Lamedica, altre 18 (comprendenti della "chiusa e della vigna del principe" e le altre quattro a don Feliciotto Galassi, cassiere del Banco di Torremaggiore, per ricompensarlo della fiducia dimostrata a loro tre per il prestito in danaro per stipulare l'Atto Notariale del compromesso.

Con il nuovo frazionamento l'ex territorio delle Cisterne venne servito da due tratturelli trasversali dalla provinciale per San Severo a quella per Foggia che, collegati a tutta una serie di "trasondole" garantivano l'accesso ai fori delle altre trecento versure vendute ai contadini.

L'avvocato Lamedica, buon conoscitore delle Leggi dello Stato alla vigenti, fece edificare il fabbricato della "villa - masseria" avendo cura di salvaguardare la "Botte di divisione" dell'Acquedotto fatto costruire dai Magistrati cittadini di Teano Appulo ai tempi di Giulio Cesare, di salvaguardare le "cisterne", tuttora riportate nella vigente Carta Ufficiale dello Stato, di salvaguardare i ruderi di un preesistente "villae - massariae" romana nonché una rustica casetta su cui intonaco era raffigurata una "meridiana" edificata fin dal tempo in cui la zona era sottoposta alle Leggi della Dogana della Mena delle Pecore, tutti reperti di natura storico - archeologica che ricordano le origini di Torremaggiore. E non solo.

Quando, sul finire del primo millennio l'imperatore di Bisanzio scrisse all'Abate di Montecassino invitandolo a "perquirere" tutta la "Longobardia Minore" alla ricerca dell'eredità di San Benedetto da Norcia sul territorio, alcuni Frati Benedettini diedero vita alla formazione di una "Cella Monastica" che in seguito divenne il "Monasterium Terrae Maioris".

Ed attorno al fabbricato della Masseria "Nuova" delle Cisterne la nostra Storia conserva altri reperti

che dimostrano che nei suoi pressi ha sempre palpato di vita.

Quando, nella prima metà del secolo XI, il "Castella" di San Severo, sotto la minaccia della sottostante falda freatica, venne abbandonato dagli abitanti che poi diedero vita alle prime case di San Severo e dopo che i Frati Benedettini si trasferirono nella Badia di San Pietro sorse sul luogo un casale intitolato a Santa Maria in Arco, un casale così povero che per la ricostruzione di Lucera nel 1300 venne tassato "secundum facultas suam". Una ventina di anni fa, presso questo fabbricato, durante i lavori di scasso vennero alla luce le tombe che custodivano le tombe dei Frati ed i fori fossilizzati delle palafitte nelle quali trovavano rifugio parte di coloro che cercavano protezione durante il susseguirsi delle invasioni barbariche succedutesi nei secoli cosiddetti "buhi".

Quando nel XV secolo il territorio delle Cisterne divenne di proprietà del feudatario de Sangro la "strada di servizio" dell'antico Acquedotto Teanense venne diramata in altra direzione e l'immagine apparsa sopra una margia di quella che in seguito divenne Maria Santissima della Fontana venne soltratta alla vista degli adoratori.

Al tempo della Mena delle Pecore i de Sangro grossissimi proprietari vennero obbligati a costruire dei nocveri in muratura per i loro armenti e per i pastori che li custodivano per cui fecero costruire la masseria fortificata e stata trasformata in Villa - masseria dal compianto Professore Salvatore Ciaccia mentre la "Nuova", il gioiello delle masserie del nostro agro, è attualmente sottoposto al degrado.

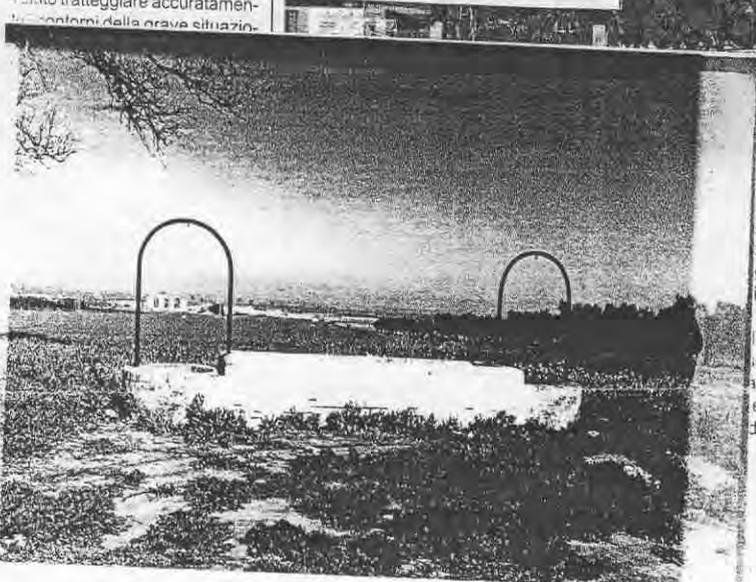
Durante la seconda guerra mondiale il fabbricato della masseria Nuova venne sfruttato come acquartieramento, prima da alcuni reparti tedeschi dei paracadutisti dell'Africa Korps e poi dai reparti di supporto dell'Aviazione Militare della Quinta Armata degli Stati Uniti d'America che gestiva i campi di aviazione militare di Foggia.

In quel periodo questo fabbricato non subì alcun guasto ma una decina di anni fa, diventato ricettacolo di drogati e di donne di malaffare la proprietà provvide ad eliminare questa sconcezza facendo abbattere con la ruspa la vaccarella, la stazione di monta e la casetta con la meridiana lasciando in custodia il fabbricato ospitante la parte ospitante la villa.

Ed è appunto questo fabbricato che ha subito in questi giorni l'ultimo atto vandalico perpetrato dai soliti ignoti che stanno depredando tutto il territorio. Il tetto di questa villa è stato scopercchiato dai soliti ignoti che vi hanno esportato le tegole rosse che lo ricoprivano.

Su questo fabbricato ci sarebbe ancora altro da dire oltre che al degrado a cui è sottoposto attualmente. Questo servizio giornalistico serve a segnalare il degrado alle competenti Autorità ed alla Sovrintendenza alle Antichità ed ai Beni Archeologici.

di Giuseppe Mellì Forte e di Andrea LA MASSERIA "NUOVA" DELLE CISTERNE.



LA BOTTE DI DIVISIONE DELL'ACQUEDOTTO COSTRUITO 2000 ANNI FA

la maggioranza che dicono "tutto è superfluo rispetto alle necessità"



I RUDERI DI UNA "VILLAE - MASSARIAE" ROMANA.

mi fa felice dal punto di vista della Cassa Edile di Capitanata, in del Comitato di Gestione i membri del Collegio Sindacale e del Consiglio Generale.

Giornata di studio

L'esoterismo di Raimondo de Sangro

La figura di Raimondo de Sangro, Principe di San Severo (1710-1771) e l'ambiente in cui visse sono state rievocate in una «giornata di studio» promossa dall'Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Torremaggiore, avente per tema «Don Raimondo de Sangro e la Napoli esoterica».

Relatori: il Prof. Mario Buonoconto: «Misteri, riti, superstizioni e credenze retaggio della Napoli del Sansevero» ed il Prof. Sigfrido Hebel: «Il pensiero esoterico del Principe di Sansevero».

«L'esoterismo napoletano ha radici antichissime, esordisce il Prof. Buonoconto, se si considera che ancor prima dell'avvento del Cristianesimo e nei primi secoli successivi venivano adorate in greco ed in latino, varie divinità d'importazione ellenica ed egizia che la Cappella dei Sansevero è stata edificata dove prima esisteva un tempio dedicato al culto di Iside, si deve capire anche come e perché l'esoterismo di don Raimondo de Sangro alimentò in Napoli superstizioni e credenze giunte fino ai giorni nostri».

sulla «Macchina Anatomica» fatta di sottilissimi fili riproducti le vene del corpo umano e dice a proposito di essa che sono spariti i fili dei piedi, trafugati un pò per volta ed il feto trafugato dai soldati americani, del «lume eterno» dice che proveniva dalle ossa del cranio dei cani fusi ad altissima temperatura e misto a fosforo ricavato dalle urine, che la rigenerazione dell'Uomo avverrà come l'Araba Fenice «che rinasceva dalle sue stesse ceneri e che il «Cristo Velato» della Cappella dei Sansevero rappresenta la «luce» che verrà rivelata».

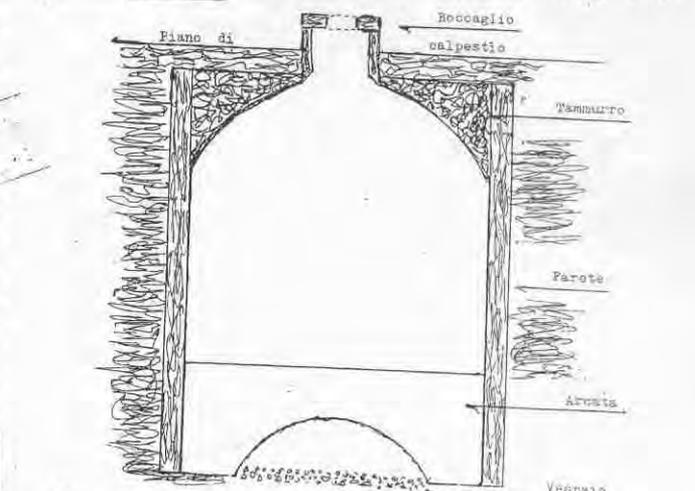
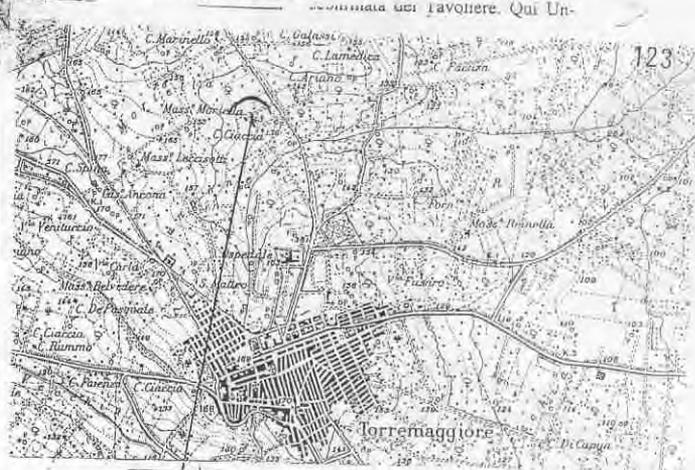
Alla domanda loro rivolta dal cronista: «Dov'è sepolto don Raimondo de Sangro?» i due Relatori non hanno saputo rispondere che con un «Non si sa!».

Ed a questo punto riteniamo doveroso aggiungere che esiste in contrada Mortella, a circa mille metri dal Cimitero di Torremaggiore, a 50 metri dalla diruta «masseria del Principe», una costruzione interrata che esternamente sembra uno di quei pozzi di vigna con il bocaglio ma che tale non è perché sotto il bocaglio appare un cilindro

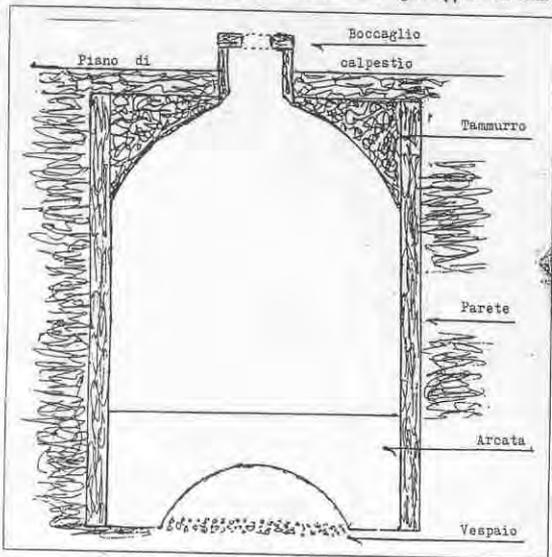


Ritratto di Raimondo de Sangro

Tratto dal libro "Museo Cappella Sansevero"



Il ... pozzo misterioso della Masseria Mortella.



Il pozzo misterioso della masseria Mortella.

ni nostri». «Dopo la caduta di San Giovanni d'Acri (1291), continua il Relatore, alcuni Cavalieri Templari si rifugiarono in alcuni conventi napoletani e fino alla loro messa al bando (1307-14) iniziarono all'esoterismo alcuni adepti inculcando loro la concezione tipica delle sette religiose, secondo le quali la «verità» viene rivelata soltanto ad alcuni eletti». Sicuramente i Templari appresero queste concezioni dagli Arabi e le propagarono segretamente ad alcuni iniziati che a loro volta le trasmisero ad altri». Il de Sangro si recava spesso nel suo paese natale per interrogare i contadini del suo feudo sulle virtù di alcune piante officinali da sottoporre poi ad esperimenti».

Dal canto suo, il Professore Hebel traccia un quadro nitido dell'esoterismo di don Raimondo desumendo dal libro del contemporaneo Ortiglia, da alcuni documenti della Biblioteca Vaticana, dalla «Lettera Apologetica» scritta dal de Sangro per giustificare la sua appartenenza alla Massoneria e sulle concezioni esoteriche dei Rosa-Croce basate su Alchimia, Cabala e Magia.

Parlando di alcune invenzioni del de Sangro il relatore si sofferma

dro intonato profondo quattro metri con tre di diametro. Non è un pozzo perché è senza macera per la percolazione dell'acqua; non è una fossa granaria perché troppo scavata in profondità; non è una cisterna perché il suo fondo è costituito da ciottoli comunicanti con un cunicolo riempito di ciottoli di fiume.

Si tratta di una costruzione interrata che attualmente non serve a nulla ma che in passato è servita allo scopo per la quale è stata costruita.

A rigore di logica e secondo «scienza e coscienza» si potrebbe ipotizzare che, in considerazione che sul fondo della costruzione, da una parete all'altra diametralmente opposte, si erge un'arcata alta più di un metro e larga poco meno capace di contenere una bara sulla sua superficie: ...Il Duca Vincenzo de Sangro, figlio di don Raimondo, nascose le spoglie del suo illustre Genitore morto in odore di stregoneria dentro una specie di tomba costruita ad hoc presso una delle sue tante masserie.

Sarà questa solo una ipotesi? Agli Archeologi l'ardua sentenza.

Severino Carlucci

Un libro documentatissimo
per una "nuova" interpretazione
di un grande personaggio

RAIMONDO DI SANGRO PRINCIPE DI SAN SEVERO

Le origini - La Tradizione templare
La vita - Il periodo storico
Il cammino iniziatico del Tempio della Pietà

ispiratrici e complemento nei lavori di abbellimento e rifacimento del TEMPIO DELLA PIETÀ.

Chiediamo venia se in alcuni capitoli del nostro lavoro ci dilungheremo sulla figura e sull'operato di *San Sangro*, rammaricandoci molto se saremo "poco dolci di sale", come soleva dire lo stesso Don Raimondo, verso coloro che ne hanno minato, stravolto e alterato la Personalità di uomo, di maestro e di nobile napoletano, membro della famiglia universale.

In omaggio alle sue Origini, al suo *Doppio Magistero dell'ARTE ALCHEMICA* e all'*ANTICA TRADIZIONE*, chiudiamo questa premessa con il motto:

NON NOBIS DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM!

L. Sansone Vagni

(...) Il lavoro è frutto di un'applicazione di grande scrupolo e lealtà; perché si capisce subito che esso è nato da una curiosità autentica e non da una autosuggestione o, peggio ancora, da un artificioso e pretestuoso o vanitoso e mondano interessamento a un tema peregrino. Da questo punto di vista il lettore che si inoltra nel testo viene progressivamente rassicurato. Si tratta di una lettura seria, offerta con grande onestà di propositi e di procedimenti. Si tratta, inoltre, di un lavoro sorretto dallo scrupolo di estendere curiosità e ricerche fino alla più ampia linea possibile di notizie, di problemi, di implicazioni: che il tema prescelto può richiedere o può suggerire (...)

Dalla prefazione dell'on. prof. Giuseppe Galasso
(Università di Napoli)

L. Sansone Vagni
RAIMONDO DI SANGRO - Principe di San Severo
Introduzione di Giuseppe Galasso

Le origini. La vita. Il periodo storico in cui operò. La Massoneria dell'antica tradizione e la Massoneria illuminista. L'Inquisizione, la stampa e la censura. Il Tempio della Pietà (il cammino iniziatico, il laboratorio alchemico, il bastimento spirituale del Principe).
Pp. 660 + 32 f. t. L. 54.000

Beverino Carlucci
Giuseppe Galasso

FOYER
LIBRI

Il principe scienziato

L'altra faccia di Raimondo di Sangro di San Severo
di Francesca Ferrante

Scalpita nel marmo, la verità su Raimondo di Sangro, principe di San Severo è stata sino ad oggi affidata ai lineamenti del Cristo velato, la mirabile opera dello scultore Sammartino, allievo tra i più dotati del Bernini, e conservata nel Tempio della Pietà.

L'immagine di Raimondo di Sangro, lesa da una letteratura infundata quando non ostile, è oggi rivalutata nell'opera di Lina Sansone Vagni. Frutto di un lavoro più che decennale, il volume volta finalmente pagina sulla reputazione del Principe.

Sorrette da un attento rigore filologico e documentario, le pagine del libro illustrano un altro '700, nel quale Raimondo di Sangro Principe di San Severo è legato da amicizia all'illuminista Antonio Genovesi. Ambedue saranno vittime di attacchi dettati dall'alterigia e dalla sete di potere del cardinale Giuseppe Spinelli dei Principi di Cariati, diplomatico della Curia romana e Arcivescovo di Napoli.

Accuse inqualificabilmente ingiuste prendono spunto, non a caso, dagli scritti di don Raimondo contrari al panteismo spinozista, quasi che si volesse nascondere la vera identità culturale del di Sangro.

Avversato a Napoli, ma rispettato dal papa Benedetto XIV e folgorato dalla verità cristiana così come lo fu San Paolo sulla via di Damasco, il principe abbandonò dunque la sua Loggia. Ma sembra che a questa decisione non fosse estranea anche la volontà di Carlo III di Borbone. In seguito a ciò il Principe fu osteggiato fino al punto da dover chiudere la sua stamperia, un'officina organizzata seguendo criteri per l'epoca ultramoderni.

In seguito i suoi scritti saranno negletti, occultati o distrutti, perché don Raimondo si guadagnò l'inimicizia di quella loggia massonica degli Eletti da lui stesso riformata.

Difamato da libelli architettati dalla *longa manus* del Cardinale Spinelli, assediato dalla superstizione del popoli-

no fomentata dai suoi nemici, il Principe verrà assassinato da un complotto massonico, mediante un graduale avvelenamento. Del suo corpo non si troverà più alcuna traccia, mentre nella tomba saranno rinvenuti i simboli della vendetta massonica: un osso di cane, una cordella con dei nodi, dell'acqua.

L'ipotesi dell'autrice, documentata in un crescendo di prove che non danno adito a equivoci, è tutta nel mistero delle "macchine anatomiche", ovvero dei tre scheletri (non due) esposti ai visitatori del Tempio della Pietà.

Ma la nemesi massonica continuerà nel futuro, con la pubblicazione retrodatata, di certo non anteriore alla prima metà del '800, di un testo anche questa volta "non a caso" anonimo: la *Breve Nota di quel che si vede in casa del Principe di San Severo don Raimondo di Sangro nella Città di Napoli*. Il falso è smascherato in un documentatissimo capitolo.

D'altra parte è noto che la storia dei vincitori nulla può contro la verità dei vinti. Ecco allora uno studio che analizzando passo passo i plagi operati da certa censura e gli errori storiografici variamente accreditati ricostruisce la scomoda grandezza e attualità della figura del Principe. Dalla lettura affiora un quadro sconcertante, che lancia ombre sulla visione del '700 culturale patenepico fornita dalla tradizione storiografica. Le fonti attestano ad esempio che il papa Benedetto XIV non era affatto un nemico di illuministi napoletani della statura di Antonio Genovesi o di Pietro Giannone. Intellettuali che, a giudizio dell'autrice, presentano tratti del loro pensiero che si avvicinano all'ortodossia cattolica. Un'interpretazione, quest'ultima, che si discosta dalla consueta tradizione storiografica. L'opera di Lina Sansone Vagni dedica ampio spazio anche alle origini, ai feudi della nobile casata del di Sangro e all'antica tradizione dell'ordine dei Templari, e rivisita il simbolismo scultoreo della Cappella di San Severo.



Chiudono il testo le biografie degli artisti che lavorarono nel Tempio della Pietà ed alcuni documenti di pugno di don Raimondo.

Un principe sfortunato, scienziato ed Accademico della Crusca stimato dal sovrano di Prussia Federico il Grande e dall'Abate Nollet, accademico delle Scienze di Francia. Un nobile avverso, negli ultimi anni di vita, a quella che il ministro del Re Bertrando Tanucci ebbe a definire l'"idra massonica", in una Napoli settecentesca tutta da scoprire, ricostruita con tragico vigore in un libro che ha tutte le prerogative di un caso letterario.

L. Sansone Vagni
Raimondo di Sangro, principe di San Severo
Bastogi editore, Foggia 1992
pp. XII 631
L. 54.000



Chi era, in realtà, Don Raimondo di Sangro Principe di S. Severo? Una soddisfacente risposta dopo tutto quello che avevamo letto su di lui, sinceramente, non ci sentivamo di darla; semmai un simile interrogativo ci sollecitava ad una ricerca, ad un approfondimento su questo Personaggio che, come presupposto, ignorasse la stereotipata figura, un poco clownesca ed un poco tenebrosa, ritrovata nelle varie biografie edite dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni.

Molti dubbi ci erano sorti sulla sua personalità se la raffrontavamo a tutto ciò che Egli ci ha lasciato nei suoi scritti e nei gruppi scultorei in marmo fatti eseguire, dietro un suo ben preciso progetto, nel TEMPIO DELLA PIETÀ o PIETAS: un gioiello d'Arte che Egli, nei suoi scritti filosofico-letterari, ha sempre denominato TEMPIO. Questa constatazione illuminante ci lasciò intravedere una ben diversa VIA dove inoltrarci per squarciare il fitto mistero che avvolgeva la sua vita, le sue Opere e le stesse origini della Casata che sospettavamo non complete, né messe nel giusto risalto per un tale Personaggio "nato per tutto osare".

Per perseguire questo scopo ci siamo avvalsi degli scritti di molti storici famosi, tra essi anche i suoi contemporanei, che, come il Principe, si trovarono presi tra le panie dell'Index, dell'Inquisizione e delle leggi del Regno di Napoli vigenti in un'epoca, densa di luci ed ombre, che va dal XVI al XVIII secolo. Solo attraverso le vicissitudini e le Opere di siffatti illustri personaggi, alcuni dei quali nutirono una profonda stima ed una sincera amicizia per Don Raimondo di Sangro, abbiamo potuto ricostruire la realtà socio-politico-religiosa del tempo in cui Egli visse ed operò. E nel ricostruire questa realtà ci siamo imbattuti in molti testi operi, mai compulsati dai biografi disingrati, per mezzo dei quali sono venuti a chiarirsi, a poco a poco, avvenimenti riguardanti l'eclettica personalità del Principe di S. Severo: avvenimenti che lo porranno in una luce del tutto nuova.

Lo svolgersi delle situazioni interessarono il lettore con il loro susseguirsi di scoperte e colpi di scena, quasi come in un giallo storico dai risvolti inquietanti e misteriosi.

La poliedricità del suo complesso temperamento, però, non poteva essere chiarita senza risalire alle sue Gloriose Origini: excursus storico piuttosto vasto che si è reso necessario per svelare la sua versatile figura. Le radici della sua Casata, delle quali Egli era parte integrante, furono

Alla presenza della Direttrice della Biblioteca "De Angelis" e presentatami come come componente nazionale di "Italia Nostra" la Scrittrice Lina Sansone Vagni in un periodo in cui stava raccogliendo informazioni su Raimondo di Sangro da riportare nel libro che stava scrivendo mi chiese se sapevo qualcosa circa il luogo della sua sepoltura dicendomi che "a Napoli si suppone che sia sepolto a Torremaggiore" e le risposi che poiché lo stesso don Raimondo aveva fatta edificare come Tomba di famiglia la nostra Chiesa del Rosario di fare le sue ricerche nella galleria che rasenta la stessa Chiesa, galleria che parte dal Castello e termina nel burrone dell'Inferriata. L'ha fatto?.

15
art

49

AMM

C'era una volta a Torremaggiore

di Severino Carlucci
Torremaggiore. C'erano una volta a Torremaggiore l'Ufficio del Registro, la Pretura ed il Pubblico Macello ed ora non ci sono più perché i primi due sono stati trasferiti altrove per disposizioni impartite dall'altro ed il terzo perché in contrasto con le precedenti disposizioni comunitarie.

C'era una volta la sirena impiantata sull'edificio scolastico "S. Giovanni Bosco" dal Comando Operativo dell'armata aerea degli

Stati Uniti d'America durante la seconda guerra mondiale che dirigeva la base aerea di Foggia che suonava alle otto del mattino per avvisare gli scolari che era tempo di recarsi a scuola, suonava per tutti a mezzogiorno e alle quattro del pomeriggio per avvisare quelli che erano a lavorare che era tempo di rientrare a casa. Ora il sibilo emesso da questa non lo si sente più.

C'è ancora l'Ospedale civile "S. Giacomo" che nei decenni continua in 2°

Nelle foto sotto: LA PINETA

Disponibilità di L'amministrazione Lucera negli ultimi i fondo alle cospicue vano di Lucera uno ni d'Italia, nonostan sviluppo assai pre di notevoli difficoltà prossimi anni ci app e a questa situazi fronte attuando un e combattendo il feno contenendo la spedi zione alle effettive r in maniera produtti munate, utilizzando zamento regionale, tario.

Punti program (stituzione di una contabilità econo mica per i singoli servizi che attraverso

democratici e in possesso vere cono scenze necessarie per mutare profon damente le basi strutturali della società

vere da un'ammnistrazione produttiva dello stesso. Vendita del patrimonio co munele giudicato improduttivo ed utiliz-

zione dei risultati lenco di fornitori di andiconto annuale ste e delle forniture

appalto di fornitura cheda Informativa > stato dell'appalto so tali dati con le nento e recupero l'evase mediante i privati,

ntenimento dei fitti pazione di immo- 'utilizzo di immobili i. Inventario dei pa mobiliare che im- po di poter proce-

continua dalla prima...

C'era una volta a Torremaggiore

scorsi era considerato come il più importante nosocomio del comprensorio e che attualmente è stato ridimensionato nelle sue funzioni in base al riordino ospedaliero operato di recente dalla Regione Puglia.

C'è ancora la Pineta ma... "O benestanti foggiani che vi illudete di riacquistare la salute e giacendo nei letti dell'ospedale della vostra città, venite a respirare l'aria del Piano comunale di Torremaggiore e tornerete sani". Così si esprimeva il Padre Provinciale dei Cappuccini Michelangelo Manicone nella sua "Fisica Appula" del 1750.

Era, è tuttora balsamica l'aria che si respira alla periferia nord di Torremaggiore perché viene costantemente rigenerata dalla corrente che spirava dalla vallata dell'"Funnone" che inonda tutta quell'area che una volta costituiva quella del Piano.

Il nostro Piano Comunale che sul finire del diciannovesimo secolo, che il reverendo Luigi Cardillo stimò in settanta versure di estensione, subì un forte ridimensionamento nei quindici anni che seguirono la fine della prima guerra mondiale. Sulla sua area venne edificato il rione "Vittoria" o delle "Sante Croci", il campo sportivo, gli uffici i depositi e i magazzini nonché i binari della tranvia elettrica "Siec" che ci collegava con la stazione ferroviaria di S. Severo e l'edificio scolastico di "S. Giovanni Bosco" inaugurato nel dicembre del 1933.

Così ridotto in estensione, il Piano Comunale aveva un'area piccola presso la Chiesa delle Sante Croci o di S. Matteo, e un'area grande racchiusa tra l'ospedale, il campo sportivo e la linea tranviaria, suddivisa però in due sezioni di quattro filari di pini del viale del cimitero, messi a dimora nel marzo del 1926. Entrambe le sezioni erano adibite d'estate ad area pubblica e d'inverno, affittate come pascolo.

Nel 1941 venne edificata con materiale "autarchico" la "Casa del Mietitore" con l'annesso ufficio di collocamento. Dal gennaio 1944 fino a settembre dell'anno successivo i soliti americani trasformarono tutta l'area in una tendopoli militare.

Con il ritorno delle Istituzioni democratiche l'amministrazione socialcomunista, eletta nel 1947 e riconfermata nel 1952, presentò alle autorità competenti un progetto per la costruzione di un centinaio di case "popolarissi-

me", di una quarantina di metri quadrati ciascuna, per dare un letto a quelle famiglie disastrose, che per tutto il periodo bellico occupavano lo scantinato del castello, il macello nuovo e l'ex convento di S. Sabino. Un progetto che prevedeva la costruzione di un nuovo quartiere cittadino, con strade, piazza, e servizi, delimitato dall'ospedale, dal viale del Cimitero e dal nuovo giro esterno nord, ma che si dovette accantonare perché, venne fatto notare dalle autorità superiori, per coprire i costi ogni famiglia alloggiata in queste "casette" doveva sborsare come fittò la somma di quattordicimila lire mensili. Era una cifra esorbitante per quei tempi considerato che un bracciante agricolo percepiva quattrocento lire per una giornata di lavoro, quando la trovava.

Nella primavera del 1950 vennero messi a dimora quei pini sull'angolo che fiancheggia l'Edificio scolastico ed in quella pubblica cerimonia il Corpo Forestale propose ai pubblici amministratori di trasformare in una pineta quell'area che doveva ospitare il nuovo quartiere popolare.

Si discusse della proposta, la si accettò e iniziarono le pratiche burocratiche per metterla in pratica. Fu un gennaio nevoso quello del 1955 ma dopo che il sole sciolse la neve abbondantemente caduta, la gente si riversò a passeggiare per l'ultima volta canticchiando. "Aprite le finestre al nuovo sole, è primavera, è primavera", la canzone ch'aveva vinto nel Festival di Sanremo qualche giorno prima". Venne costruito un cantiere di lavoro con i braccianti agricoli disoccupati e si procedette alla messa a dimora dei pini messi a disposizione del Corpo Forestale. A lavoro ultimato ci fu una cerimonia di inaugurazione con l'immane discorsi delle Autorità e la foto-ricordo.

E la nostra Pineta crebbe rigogliosa. Con il trascorre degli anni si provvide a sistemarla con vialetti, panchine ed illuminazione fino a diventare una splendida attrattiva per indigeni e forestieri. Ora non lo è più. Lo spettacolo che la Pineta offre alla vista è desolante: i suoi aghi emananti profumo silvestre da verdi tendono al rossiccio. Ancora più desolante è vedere la pala che estirpa dalle radici le piante malate in un'operazione "in extremis" di stoltimento affinché non si possa dire in un prossimo futuro: "c'era una volta la Pineta, ora non c'è più".



LA POLITICA SOCIALE
E' nostra intenzione operare per affermare un modello di "stato sociale" non inteso come strumento di elargizioni sporadiche e clientelari, ma puntando su interventi mirati specifici e continui che rispondano ai bisogni effettivi del cittadino valorizzando le risorse esistenti.

Interventi di ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio immobiliare scolastico del comune che portino alla definitiva risoluzione dei problemi. Assegnazione di finanziamenti direttamente ai capi d'istituto per fare fronte ad opere di modesta entità.

Punti programmatici
Assunzione completa del personale così come previsto dalla pianta organica. Potenziamento dei controlli e della sicurezza nei luoghi di ritrovo dei giovani e delle famiglie (Centro storico, villa comunale, viale Castello). Istituzione della figura del "Vigile di quartiere" per assicurare un efficiente servizio di sorveglianza.



zione e riattivazione di attività proposte dai giovani. Promozione di attività di dell'obbligo di certificazione del bilancio di un'istituzione dei vigili del bosco

(CONTINUA)

Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38- 71036 LUCERA (FG). Tel. e fax 0881.520925. Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0881.548481. P. IVA 00894420719. Abbonamento annuale 22 numeri: ordinario 15,00, benemerito 30,00, sostenitore, enti ed associazioni 51,00. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: 3,70 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno XVIII n.3(415) del 13.2.2003. Sped. a. p. art.2 comma 20/B.L.662/96 filiale di Foggia 45% L.1300 e 0,67



www.meridiano16.com

In ricordo di Sacco e Vanzetti

di Severino Carlucci
Torremaggiore. Nel quadro del 75° anniversario della ingiusta esecuzione sulla sedia elettrica dei due Anarchici Italiani e dopo che il giorno 23 di agosto è stato dedicato alla "Giornata Internazionale di Sacco e Vanzetti", si è svolta una "tre giorni" di conferenze ciascuna delle quali aveva per tema le condizioni e le prospettive storiche, sociologiche e politiche degli Italiani d'America.

Questa tre giorni si è svolta nel Dipartimento di Geografia Umana - Facoltà di Lettere e Filosofia - dell'Università "La Sapienza" di Roma e si è conclusa con la commemorazione di Sacco e Vanzetti nel 75° anniversario della loro morte.

Alla conferenza, presieduta ed introdotta dal Prof. Agostino Lombardo, sono stati invitati a partecipare, quali ospiti d'onore, il Sindaco di Villafalletto, il Sindaco di Torremaggiore e la Insegnante Fernanda Sacco, nipote di Ferdinando Nicola Sacco ai quali è stata consegnata una Medaglia-Ricordo dal Rettore dell'Università.

Ai lavori di questa commemorazione hanno preso parte gli Italo-americani O. Caldiron, R. D'Attilio e F. Marotti oltre al Documentarista statunitense Peter Miller ed al Regista Giuliano Montaldo che ha ricordato come diede vita al suo celebre film.

All'indomani della tre giorni romana il Documentarista Peter Miller e la sua troupe televisiva sono trasferiti a Torremaggiore per riprendere con la loro cinepresa la casa dove, nel 1891, nacque Ferdinando Sacco e visse fino al 1908, l'anno in cui emigrò negli U.S.A. ed il Monumento che Torremaggiore ha eretto alla sua memoria nel Cimitero Monumentale.

paterni fu una delle prime famiglie socialiste di Torremaggiore ed era una famiglia di contadini che possedeva alcune case ed alcuni appezzamenti di terreno ed esercitava il commercio di vino e di olio e lo Zio Ferdinando parti verso gli Stati Uniti appena diciassettenne più per spirito di avventura giovanile che



per mancanza di lavoro". Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, di tanto in tanto, pervenivano a casa nostra, diversi Giornalisti americani e di altre nazionalità per attingere da noi notizie riguardanti il Paese natale dello Zio Ferdinando e della sua Famiglia. Sto lottando con tutte le mie forze affinché la Memoria di mio Zio venga riabilitata in tutti gli altri 49 degli Stati Uniti come lo è stato per lo Stato del Massachusetts ad opera del Governatore Dukakis nel 1977".

Poi, presso il Monumento a Sacco e Vanzetti è toccato allo scrivente rispondere alle domande del Regista Miller. "A causa della crisi vitivinicola erano precarie le condizioni di vita degli operatori agricoli torremaggiorese e nel novembre del 1907, in un tumulto in seguito ad uno sciopero, venne uccisa Filomena Rubino imparentata con i Sacco. Durante il regime fascista, malgrado la mancanza della libertà di parola, il caso Sacco e Vanzetti era oggetto di discussione aperta tra i lavoratori torremaggiorese. Ho raccolto in un mio libro le testimonianze di quanti assistettero di persona all'arrivo in Paese dell'urna contenente le ceneri di

Ferdinando (Nicola) Sacco ed ho sottolineato che queste ceneri sono "promiscue" in quanto fu Vincenzina Vanzetti che aggiunse nell'urna di Sacco un pizzico di cenere di suo Fratello e viceversa".

Dal canto loro, il Sindaco Alcide Di Pumpo e l'ex Sindaco Matteo Marolla hanno dichiarato al Regi-

sta Miller che il Monumento a Sacco e Vanzetti rappresenta la lotta contro l'ingiustizia sociale e contro la pena di morte.

Per ultimo va aggiunto che il Comitato Bostoniano per la riabilitazione della Memoria di Sacco e Vanzetti sta provvedendo ad erigere un monumento in quella Città e che è in programma una puntata a Torremaggiore di alcuni suoi componenti inclusa la presenza del Sindaco di Boston, Thomas Menino.

(Nella foto: da sinistra il regista americano Miller con il nostro Severino Carlucci davanti al Monumento in onore di Sacco e Vanzetti nel Cimitero di Torremaggiore)

L'ANZIANO UN UOMO VIVO O UN "ANIMALE MORENTE"?

di GEREMIA DEL GROSSO
LUCERA. La natura non permette la vecchiaia. Gli animali vengono eliminati dalla selezione prima di diventare vecchi, tutt'al più arrivano alla vita adulta. Solo gli animali protetti dall'uomo possono approdare ad un'età massima della specie!

La vecchiaia, o meglio il processo di senescenza non è un processo regressivo, semmai una ulteriore fase evolutiva che la morte ingabbia nell'arcobaleno di un beffardo ricambio esistenziale... seducente metamorfosi, un addio all'orologio della giovinezza, un addio a se stessi che plana silente come un

picco moscerino increspi la superficie di una pozzanghera più che la caduta di un enorme masso.... C'è ormai un'ombra matta nei vicoli del cervello, alleata dell'imperdonabile pensionamento; esorcista del tempo che resta "profumato" più di ozio che di riposo e l'ozio, a quell'età, è sempre noia e forzata esclusione dal mondo che rimbomba attorno a loro ma non riesce a coinvolgerli. Un misto di quiete e di desolazione, un lento borbottio di parole vanamente frastuono a rompere lunghi, drammatici silenzi, penose incomprensioni.

La solitudine è il male della vecchiaia, quando la giovinezza non è più disposta a darle ascolto. E' la solitudine che la civiltà propone come crudele, selvaggia alternativa alla patriarcale continuità della saggezza; questo deliberato respingere ai margini del mondo chi non ha più la forza, o

il diritto, di continuare a produrre. E' l'alienazione definitiva, che viene offerta come premio, spesso accompagnata da un misero assegno di sopravvivenza. Con le mense comuni, con le "pensioni da fame" la società pensa di pagare il debito, quando le capita di ammettere che il debito esista. Emarginandoli li dimentichiamo, e la nostra coscienza riposa in pace con loro. Essi al contrario, continuano a condurre con perseveranza quasi non umana l'inutile lotta per la vita, alla quale gli istinti della specie tengono ostinatamente legato ciascuno di noi... e in questa lotta si cibano e si abbeverano alimentando le loro dolorose spinte a continuare. I fili troncati, non si ricongiungono più fra i giovani e i vecchi. Il colloquio è apparente e occasionale. Cesari o pezzenti, un tempo custodi della stessa dinamica del progresso, ora stanno schivi, consapevoli della propria inutilità, ai margini del nostro errabondo proseguire. Li respingiamo per presunzione, per noia, per egoismo, per la fretta, infine, che non s'accorda ai loro lenti pensieri.

Dolenti, o semplicemente consapevoli, essi ripiegano allora su affetti modesti ma più fedeli; riversano sull'ingannevole umanità delle bestie torrenti d'affetto che gli architetti delle giornate "viventi" non vogliono o non sono capaci nemmeno di scorgere. Così campando a metà o per un terzo, scivolano con solitaria e mesta preveggenza verso il traguardo della morte, non più spaventoso, dopo tutto, se raffrontato all'ingratitudine della vita. Quelli che un tempo erano i nostri consolatori, quelli che ci diedero la luce e la ragione, ancora ci precedono e non li vediamo.

Alcuni di essi, i più solitari, riescono senza accorgersene a crearsi un supporto di personale umanità, ironica, dignitosa, grottesca, disperata o sfrontata, in opposizione a quella comune. Figure caratteristiche di ogni luogo, la cui estraneità è da loro stessi volontariamente sottolineata, o esacerbata o commiserata nel-

MERIDIANO 16

Registrato presso il tribunale di Lucera il 22.8.86 al n. 60. Iscritto nel Registro Operatori Comunicazione al n. 2018. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rassicurano il pensiero dell'autore, che si assume la responsabilità a norma di legge.

COORDINATORE REDAZIONALE:
Silvio Di Pasqua

ADATTAMENTO WEB:
Enzo Dei Duca

COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Agnosedo, Alfonso Palomba, Vittorio Simonelli, Francesco Srisi, Michele Cosentino, Assunta Del Duca, Luigi Di Leo, Elena Del Duca, Angela Picca, Lisa Benincaso, P. Grassi.

STAMPA: Artigrafiche Di Palma & Romano - Foggia

Associato al USPI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

USPI

convegno su tradizione e storia locale

Certamente un Museo, qualunque sia la sua denominazione specifica, rappresenta sempre una parte della Storia ed un deter-

CONVEGNO SU TRADIZIONE E STORIA LOCALE

(continua dalla 1^a pag.)
minato percorso della Civiltà. I suoi reperti raccolti e mostrati al pubblico rinvigoriscono la memoria degli anziani e destano la curiosità dei giovani.

ca e la realizzazione di questa concretezza storico-museale ha detto, in conclusione: *Oggi l'insegnamento della storia non è più quello di una volta,*

Contadina, allestito presso l'Istituto Agrario Michele Di Sangro di San Severo (in contrada Santa Giusta), e la sala del castello svevo torremaggiorese che conserva i reperti fossili rinvenuti presso la diruta Città di Fiorentino.

Poi fa una netta differenziazione dei vari musei distinguendoli in *lacunari, della civiltà contadina e di quella legata alla pastorizia*, concludendo con l'affermazione che i ragazzi delle scuole elementari sono i più inferocitori nella ricerca di ogni tipo di reperto.

Conclude la manifestazione il prof. **Giovanni De Vita**, nato a Montesantangelo, residente a Zapponeta ed insegnante a Cassino, il quale in merito alla sua opera dice: *Il mio libro è una riflessione preliminare su un discorso che deve continuare in una contestualizzazione di iniziative di carattere culturale.*

Ho ricevuto l'incarico di scriverlo dall'allora Sindaco **Matteo Marolla**, e nel farlo mi sono ispira-

che tanto spaventava, perchè si utilizzava una metodologia che costringeva a ricordare i nomi dei papi, dei re e dei condottieri, nonché tante terribili date. Nella nuova direzione della ricerca-azione c'è oggi la riconsiderazione e, quindi, la rivalutazione della Storia come disciplina che ci orienta davvero nel tempo presente perchè ci fa capire da dove veniamo e quali sono le nostre radici ed in che cosa consiste la nostra identità culturale.
L'ins. **Anna Piccolantonio**



Ed è anche naturale che un Museo che si rispetti deve improntarsi alla riscoperta delle radici di coloro che abitano la determinata località che lo ospita.

In un convegno svoltosi nel castello ducale torremaggiorese si è trattato della costituzione di un Museo Demo-Antropologico nell'Alto Tavoliere di Puglia, basato sul contesto del libro *Fatto di tradizione e storia locale* scritto dal prof. **Giovanni De Vita**, Docente di Storie e Tradizioni Popolari dell'Università di Cassino.

Sia il libro che il suo Autore, sono stati presentati al convegno da **Antonio Carafa**, Presidente del CRSEC n. 25 (Torremaggiore) e n. 26 (San Severo) e che poi ha sottolineato che la sua pubblicazione è stata possibile grazie al contributo finanziario della locale Civica Amministrazione ed alla collaborazione di alunni ed insegnanti della locale Scuola Elementare *San Giovanni Bosco*.

Il Sindaco **Alcide Di Pumpo**, dopo aver esposto in strettissima sintesi il libro (letto in fretta e furia, come suol dirsi), afferma che in un periodo in cui predomina l'individualismo, la museizzazione di un Ente Locale gli consentirebbe di valorizzare la propria Storia e la sua realizzazione richiederebbe una fattiva collaborazione tra la Scuola, la Civica Amministrazione e la Società Civile.

Dal canto suo il professor **Luigi Amoroso**, attuale Preside della locale *San Giovanni Bosco*, dopo aver ricordato quanti si sono prodigati per la ricer-



ricorda che l'idea della costituzione di un Museo Antropologico nacque durante l'anno scolastico 1996/97 e da allora si è iniziata la raccolta dei reperti e della



loro documentazione. **Benito Mundi**, ex Direttore della Biblioteca *Alessandro Minuziano di San Severo*, nel suo intervento cita il Museo della Civiltà

tore all'opera del professor **Bronzini**, morto un anno fa, creatore del Museo di Montesantangelo ed il suo titolo l'ho adattato alla richiesta di vari committenti.

Come deve essere un Museo Demo-Antropologico? Poichè riguarda la storia e la cultura di un determinato territorio comprensivo di diverse comunità sarebbe necessario per la sua realizzazione un consorzio tra Comuni.

La Cultura popolare non costituisce il patrimonio di un singolo individuo poichè la tradizione popolare è il frutto del Sapere Contadino.

IL CAMPAN

Ritirando la richiesta di convocazione di una Conferenza di Servizi per avere la concessione di una media struttura, ha operato un'ennesima forzatura. I padroni, forse in combutta con i politicanti, hanno capito che una media

struttura sentite tutti gli Trovare gente (PRET) Cessa di riapra in dalla S Niente La Ca noi sot mento dato ai il poss compr come della ce Ma il n un proc e con p rimane vità con

E' sempre illecita la concessione edilizia della costruzione e conseguentemente sono illecite le autorizzazioni commerciali, ammesso che ve ne siano, che vengono utilizzate al-

tore Commercio e di quello Urbanistico la divisione degli ambienti con il nastro colorato, anzichè i muri. Nè sarà operata la riapertura senza il nulla-osta dei pompieri, all'epoca mancante e tutt'ora inesistente. Con questo stato di cose,

servono per premere sui politici, attese le elezioni imminenti, pressioni che serviranno per spingere sugli organi di stampa e sulla pubblica opinione. Noi siamo convinti che il CONAD potrà riaprire solo quando la Magistratu-

ECCEZIONALE

ANTONIO VALERIO

DA OGGI E

CENTRO REVISIONE AUTO E MOTO

ASSISTENZA INSTALLAZIONE

- INIEZIONE BENZINA
- IMPIANTI GPL E METANO
- CARBURATORI
- ELETTRAUTO
- CLIMATIZZATORI
- GANCI TRAINO

SERVICE

Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38-71036 LUCERA (FG). Tel. e fax 0881.520925. 1420719. Abbonamento 772713. Tariffe pubbli-

Anno XVIII n°10(422)del 22.5.2003-
Sped. a. p. art.2 comma 20/B L.662/96
filiale di Foggia 45%
L.1300 e 0,67

Con l'acqua ritorna in agro di San Severo il "Fosso di Burrino"

Chiare, fresche e dolci acque...

di Severino Carlucci

TORREMACGIORE. E' riapparso di nuovo alla luce del sole dopo circa vent'anni suscitando la curiosità di coloro che non erano a conoscenza della sua esistenza e le imprecazioni di quanti sono obbligati a lavorare nelle sue vicinanze.

Si tratta del "Fosso di Burrino" un toponimo in vernacolo derivato da uno dei suoi antichi proprietari: l'Arciprete Borrino di San Severo.

L'oggetto in questione è costituito da una distesa di acqua estesa per poco più di un ettaro di terreno in un territorio pianeggiante situato in contrada delle "Cisterne" in Agro di San Severo a poche centinaia di metri dal confine con quello di Torremaggiore circondato da seminativi, uliveti e vigneti di proprietà di coltivatori torremaggiorese ed è facilmente raggiungibile in auto percorrendo una stradina vicinella asfaltata.

Questa consistente massa d'acqua affiorata non è frutto di un impantamento dovuto alle forti precipitazioni meteorologiche degli ultimi mesi ma ad un fenomeno naturale geologico condizionato, in questi ultimi decenni dalla mano dell'uomo.

Da tempo immemorabile questo "fosso di Borrino" era conosciuto per i suoi canneti e la "paglia a guglia" che vi allineavano tutto all'intorno e le rane che gradivano durante alcuni tramonti.

La sua formazione, la sua scomparsa ed il suo riaffioramento sono dovuti alla corrente fluviale del basso corso del Fiume Fortore il quale, sebbene sia distante da questo "fosso" una ventina di chilometri, nel corso dei secoli ha fatto pervenire per vie sotterranee una parte delle sue acque in questa ed in altre zone.

Più che le deduzioni ricavate dallo studio di un Trattato di Geologia valgono le osservazioni e le riflessioni ricavate durante la irrigazione "a scorrimento" di un terreno pianeggiante che ospita

una qualsiasi piantagione più o meno arbustiva per cui per noi l'acqua irrigua incanalata non procede oltre se prima non intasa le piccole crepe sottostanti il solco nel quale scorre.

Così è stato Per il Fiume Fortore nel corso dei secoli. La pressione esercitata dalla sua corrente spinge per via sotterranea una parte di esse fin sotto la Collina di Pagliaravecchia sul cui terminale meridionale è situato l'abitato di Torremaggiore.

Questa corrente sotterranea affiorante su questa collina, venne sfruttata circa duemila anni fa dai Magistrati cittadini di Teano Appulo che con la costruzione di un acquedotto sotterraneo convogliarono queste acque nelle "cisterne" della contrada omonima mentre una altra parte di queste acque, percorrendo sottoterra la strada provinciale che ci collega a Foggia alimentavano gli stagni di Sant'Andrea. La diramazione della corrente di questa falda acquifera sotterranea, che interessa il "Fosso di Burrino" si dirama da sotto il nostro Campo Sportivo e rasentando la provinciale per San Severo riaffiora saltuariamente in questa zona invadendo a volte, ma senza affiorare in superficie i terreni circostanti.

Poi il Fiume Fortore è stato sbarrato con la costruzione della Diga di Occhito, riversando nell'Adriatico le poche acque che riusciva a racimolare dai suoi due affluenti situati a valle della Diga: lo Staina ed il Tona.

Con l'affievolirsi della sua corrente a causa dello sbarramento creato dalla Diga il fiume Fortore non ebbe più la pressione sufficiente per spingere le sue acque sotterranee fin sulla collina di Pagliaravecchia provocando, per conseguenza, l'abbassamento della falda freatica, ed il prosciugamento di diversi pozzi del territorio.

Con le piogge alluvionali degli ultimi mesi la Diga di Occhito si è riempita fino all'orlo per cui, da parte dei tecnici della Diga, si è

continua in 2ª

ritenuto opportuno riversare una parte delle sue acque nel corso del Fortore rimasto per oltre vent'anni quasi allo asciutto ed ecco spiegato il motivo per cui l'acqua del Fortore è riaffiorata nel Fosso di Borrino.

Ma questo "fosso", oltre che rivestire un carattere di natura geologica, riveste anche un carattere che interessa da vicino la nostra Storia.

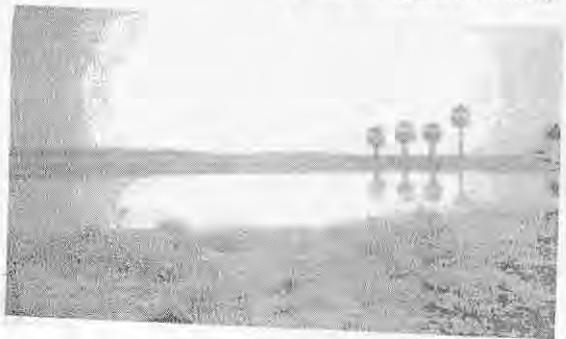
Il compianto Senatore Gigino Allegato mi raccontò una volta di aver letto in un manoscritto di Alessandro Minuziano che l'antica San Severo, che allora si chiamava "San Severino" era ubicata proprio presso il Fosso di Burrino e che venne abbandonata dai suoi abitanti sotto la minaccia della falda freatica affiorante proprio quando "i Francesi", i Normanni di Re Ruggero Secondo di Altavilla dopo essere stati sconfitti dai soldati capitanati da Rainulfo Conte di Alife, cognato del Re Normanno, trovarono scampo rifugiandosi nelle case.

E fu appunto in seguito all'affioramento di questa falda freatica che gli abitanti di San Severino, fors'anche per sfuggire all'ammorbamento dell'aria, si trasferirono più verso Est dando inizio alla costruzione delle prime case di San Severo.

Il fatto accadde nell'anno millecentotrenta e chiunque voglia riscontrarne la sua veridicità non ha che da rileggersi le date relative a questa circostanza riportate nel libro "Il Monasterium di Terrae Maioris" scritto nel 1942 dall'allora Bibliotecario di Montecassino don Tommaso Leccisotti nel cui contesto si legge che i Frati di quel Monastero datarono i loro documenti da San Severino fino al 1141 e mentre edificarono la loro Badia a Torrevecchia li datarono da San Severo.

Ed è naturale anche che il riaffioramento dell'acqua del Fortore nel Fosso di Borrino fa riaffiorare anche un poco di Storia.

(Nella foto sotto: il "Fosso di Burrino" in agro di San Severo)



Meridiano

periodico di informazione e dibattito

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione, Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, LUCERA fax e tel. 0881.548481. P. IVA 00994420719. Abbonamento annuale 22 numeri: ordinario 15,00, benemerito 30,00 sostenitore, enti ed associazioni 51,00. cccp 10772713. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: 3,70 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%. Anno XXI n. 5 (481) del 17.3.2006. Prezzo: e 0,70

A Torremaggiore ritorna il caso "SACCO e VANZETTI"

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Dopo il musicista Lehmann ed il Regista cinematografico Miller arriva a Torremaggiore lo Scrittore Bruce Watson per raccogliere dati e documenti utili alla stesura di un suo libro su quella triste vicenda che oltre ottanta anni fa coinvolse tragicamente i due anarchici italiani.

Bruce Watson perviene alla casa della Insegnante Fernanda Sacco con tre ore di ritardo su quella prevista per un disguido autostradale. E' in compagnia della moglie di origine spagnola, e dei due suoi giovanissimi figli. Parla correttamente l'italiano perché, una ventina di anni fa ha insegnato la lingua inglese in una scuola secondaria di Pecetto, presso Torino. Ha quarantadue anni, è nato in California e risiede a Providence, nello Stato USA del Rhode Island.

Mentre Bruce ed i suoi gustano le orecchiette con cime di rape, preparate da Fernanda ci raggiungono l'ex Sindaco Aldo Fantauzzi, l'ex Sindaco Matteo Marolla e l'attuale sindaco Alcide Di Pumpo.

Si incomincia a discutere sul "revisionismo storico" in atto in Europa, sulla negazione dello sterminio di milioni di Ebrei nei lager nazisti e sulla rivalutazione dei vari "fascismi per finire alle varie giustificazioni con le quali gli Stati Uniti d'America esportano la "loro" Democrazia con invasioni, bombe e missili.

Poi il discorso cade su Sacco e Vanzetti.

Bruce Watson racconta di aver letto in un libro di uno scrittore statunitense che non era vero il fatto che la pistola di Sacco, custodita nell'archivio della Polizia, era stata ritrovata con la canna "destrorsa" sostituita da una "sinistrorsa" e che un usciere del Tribunale di Boston aveva raccolto una confidenza di un Avvocato di difesa di Sacco che fu solo il Sacco a sparare contro le due guardie giurate uccidendole.

"Io voglio riportare nel mio libro quanto siano false queste affermazioni".

Dal canto suo Fernanda Sacco, allorché si trovava a Boston ospite del Comitato

Italo-americano per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti, visitò il Tribunale dove suo zio venne processato e condannato e proprio in quell'Aula il Procuratore in carica presso quell'aula di Giustizia, dopo averla fatta accomodare sopra una sedia, le disse: "Signorina, lei sta ora seduta sulla stessa sedia sulla quale circa ottant'anni fa il mio predecessore chiese la condanna a morte di suo zio e del suo sfortunato compagno che poi vennero giustiziati sulla sedia elettrica malgrado la loro innocenza".

Poi Fernanda, che per tenere viva la Memoria del fratello di suo Padre ne sta facendo una ragione di vita, controbatte con documenti alla mano gli scritti offensivi di uno squallido individuo che per rifarsi una verginità in politica dopo aver migrato da un campo all'altro per fermarsi in quel di

Arcore offende la memoria dei due Anarchici. Si passa poi a commentare un servizio giornalistico pubblicato dal Settimanale "Gente" a firma di Antonio Murzio che in una intervista concessagli dall'Avvocato torremaggiorese Matteo Di Pumpo che, tra l'altro, si spaccia per pronipote di "Nicola" Sacco, gli racconta un sacco di inesattezze a proposito della considerazione che il Sacco ha tra i suoi concittadini e poi si sofferma su argomentazioni, tutte da passare al vaglio, sulla vicenda ante e post mortem dei due Italiani.

Dal canto mio mostro a Bruce Watson diverse pagine del mio libro "Sacco e Vanzetti" e ci dice che proseguirà la sua inchiesta recandosi a Villafalletto, il Paese natale di Bartolomeo Vanzetti. Restiamo in attesa di conoscere cosa scriverà nel suo libro.



Una poesia per la pace

Lucera. Sabato 18 marzo 2006 ore 18,30 presso l'Aula Magna dell'I.I.S. "A.Marrone", il Club UNESCO "Federico II" di Lucera, presieduto dall'avv. Pietro Agnusdei, celebra la Giornata Mondiale della Poesia: saranno premiati i vincitori del concorso "Una poesia per la pace" riservato agli studenti delle Scuole Superiori di Lucera. Lo speaker di Radio Vaticana, dott. Orazio Coclite, ha "regalato" la sua voce, registrando alcune poesie di notissimi autori, che verranno ascoltate nel corso della serata.

Presidente di giuria è il poeta prof. Michele Urrasio; gli altri componenti sono la prof.ssa Lucia Saccone, il prof. Carmelo Serena ed il prof. Vincenzo Beccia.

servizio da Roma di SEVERINO CARLUCCI

UN FIUME VERDE

Roma. Venerdì 21 marzo 2003. Primo giorno di primavera.

Un fiume verde ha attraversato manifestando una delle più belle vie del centro storico della Capitale. Una fiumana di operatori agricoli ha invaso la centralissima Piazza della Repubblica fin dalle prime luci dell'alba e ognuno dei partecipanti ostentava il berretto e la bandiera verdi ed un cuore anch'esso verde con sopra scritto:

il mio cuore è agricolo, lasciamolo battere.

La manifestazione, promossa dalla CIA (Confederazio-



un momento della manifestazione

ne Italiana Agricoltori) si è svolta pacificamente grazie anche all'ausilio delle Forze dell'Ordine che hanno garantito lo svolgimento del corteo forte di duecentomila partecipanti ai quali si sono aggiunti altri cinquantamila studenti che manifestavano contro la guerra in Iraq. Questo fiume verde si è mosso alle ore 9,30 e, percorrendo via Barberini, via Sistina e via Trinità dei Monti, è pervenuto in Piazza del Popolo alle 11.

Quando dal palco, verso mezzogiorno, incominciano a parlare i vari delegati la piazza è gremita, tuttavia verso le 13 c'è ancora parte del corteo che affluisce.

Con due pullman siamo arrivati a Roma da San Severo, Torremaggiore e Casalnuovo Monterotaro e sono presenti i gonfaloni comunali di Apricena e di Troia.

Dal palco viene annunciato che alla manifestazione aderiscono ufficialmente dieci regioni, cinquanta Province e 364 Comuni, mentre dagli striscioni dei manifestanti si evince che sono presenti in Piazza del Popolo tutte le contrade agricole d'Italia.

Spiccano per la loro originalità gli sbandieratori di Oria (Br), gli Scoriatori del Gruppo di Brisighella che con lo scoppietto delle loro fruste hanno accompagnato le note della Banda Russi di Ravenna, i Mammuttoni sardi vestiti di pelli di pecora con i caratteristici campanacci, gruppi folcloristici siciliani e calabresi e mente una gigantesca bandiera iridata era sorretta da enormi palloni verdi, un'ovazione ha salutato la delegazione della Campania entrata nella piazza al canto di *O sole mio*.

Dal palco viene annunciato che hanno dato la loro adesione alla manifestazione gli onorevoli Fassinò e Rutelli, le altre pulsazioni che battono nel cuore agricolo italiano. Oltre ai problemi che affliggono la nostra Agricoltura e le proposte per migliorarla, l'argomento a cui hanno fatto ricorso i vari oratori è stato quello della Pace. La celebre frase di Sandro Pertini *si svuotino gli arsenali e si riempino i granai* è stata salutata da uno scrosciante applauso.

Anche Lucia Cappelletti, Presidente dell'Associazione *La Donna in Campo*, a conclusione del suo discorso ha detto che *la Pace per noi dev'essere come il pane che mettiamo sotto i denti*.

Concludendo la manifestazione, mentre la coda dell'immenso corteo affluiva nella piazza, il Presidente nazionale della CIA, Massimo Fascetti, ha detto fra l'altro, che *il verde delle nostre bandiere si mescola ai colori di questa Pace che non è Pace ma continueremo a lavorare i nostri campi uniti e pacifici*.

Concludendo la manifestazione, mentre la coda dell'immenso corteo affluiva nella piazza, il Presidente nazionale della CIA, Massimo Fascetti, ha detto fra l'altro, che *il verde delle nostre bandiere si mescola ai colori di questa Pace che non è Pace ma continueremo a lavorare i nostri campi uniti e pacifici*.

Concludendo la manifestazione, mentre la coda dell'immenso corteo affluiva nella piazza, il Presidente nazionale della CIA, Massimo Fascetti, ha detto fra l'altro, che *il verde delle nostre bandiere si mescola ai colori di questa Pace che non è Pace ma continueremo a lavorare i nostri campi uniti e pacifici*.

Concludendo la manifestazione, mentre la coda dell'immenso corteo affluiva nella piazza, il Presidente nazionale della CIA, Massimo Fascetti, ha detto fra l'altro, che *il verde delle nostre bandiere si mescola ai colori di questa Pace che non è Pace ma continueremo a lavorare i nostri campi uniti e pacifici*.

ALLAH.....

(continua dalla 1ª pag.)

che, al di là del loro credo politico o religioso, hanno invocato a gran voce la fine della guerra, anzi di tutte le guerre, ed il ritorno alla pace per tutto il mondo. Significativo uno striscione che superava anche le barriere religiose:

ALLAH e JAHVE' INVOCANO PACE

Ed è anche il nostro pensiero riassuntivo, ma che, comunque vogliamo sinteticamente, enucleare.

La manifestazione, programmata all'interno dei partiti del centrosinistra, si è allargata alla Diocesi che, successivamente, ne ha curato la realizzazione.

Come dicevo, un corteo imponente, nel quale si riscontrava la partecipazione di intere famiglie, ringraziate dal Vescovo al ter-



uno dei tanti striscioni

mine della manifestazione, che è risultata assai composta e poco chiassosa. Non sono mancate le personalità politiche e religiose, così come erano presenti moltissime associazioni culturali, operanti nel sociale e nel volontariato, ed i sinda-

ti della maggioranza che la compongono, fatti salvi, come detto i Cattolici Liberali, abbiano preso posizione contro la guerra.

La cittadinanza era convinta che la nostra Amministrazione Comunale ed i suoi rappresentanti fosse-



Mons. Seccia alla testa della marcia silenziosa organizzata contro la guerra in Iraq

ci di alcuni paesi vicini.

Una critica negativa da parte di moltissimi cittadini, ma anche di tanti partecipanti al corteo, è stata rivolta ai politicanti locali di Alleanza Nazionale, sindaco in testa, bardato con regolare fascia tricolore, anche se indossata quando si stava per attraversare il centro della città.

Se, infatti, la presenza dei Cattolici Liberali poteva essere ampiamente giustificata visto che avevano, discostandosi dalle posizioni di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, fatto affiggere un manifesto contro la guerra, quella di



Foto: Massimo Voliano

Giuliani & Co., non solo era criticabile, ma addirittura censurabile. Infatti, non vi è stato alcun pubblico documento nel quale l'Amministrazione Comunale, ma anche i par-

si erano sbagliati. Carissimo onorevole Fini, Giuliani & Co. sono contro la guerra e, conseguentemente, contro di voi che fate partire dalle basi americane locate in Italia,

vicine e, stando alle voci sempre più insistenti di una sua candidatura a consigliere provinciale, era d'uopo trasgredire anche agli ordini del suo vertice politico.



Giuliani sorridente durante la marcia silenziosa organizzata contro la guerra in Iraq

contrariamente a quanto andate cianciando in giro, gli aerei che hanno trasportato lo scorso mercoledì paracadutisti inviati nel nord dell'Iraq ad occupare un aeroporto.

Ma Giuliani non poteva smentire il suo essere *farfalla*: quale migliore occasione, dunque, per dimostrare di essere tutto ed il contrario di tutto?

A meno che la sua presenza non sia stata resa necessaria da una contingente opportunità politica: le elezioni provinciali sono

Ormai con la faccia che si ritrova, nulla può farlo arrossire di più.

Ma a proposito della PACE, ora gli è stata tesa un'altra piccola trappola: è stata presentata una richiesta di mozione consiliare per la PACE, da discutersi in un consiglio monotematico, per cui allora sapremo veramente la verità sui suoi sentimenti.

Si dissocieranno Giuliani & Co. dalla linea dei loro partiti che governano l'Italia e che, come detto, sono affianco agli USA contro l'Iraq?

koiné

Centro Artivisive
P.zza Andrea Costa 10

Città di Apicena (Fg)

Gianni Atzeni

dal 29 marzo al 6 aprile 2003
dal 6 al 22 aprile per appuntamento

IL CAMPANILE

LO TROVINELLE EDICOLE DI:

San Severo, Apricena, Torremaggiore, Poggio Imperiale, San Paolo di Civitate, Lesina, Chieuti, Serracapriola, Rodi Garganico, Carpino, Vico, Cagnano Varano, Ischitella, Vieste, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Manfredonia, Rignano Garganico, Monte Sant'Angelo, Foce Varano, Peschici, Marina di Lesina, Zapponeta.

IN INTERNET ALL'URL: www.ilcampanile.it

Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito



Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38-71036 LUCERA (FG), Tel. e fax 0861.520925. Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0861.548481. P. IVA 00894420719. Abbonamento annuale 22 numeri: ordinario 15,00, benemerito 30,00, sostenitore, enti ed associazioni 51,00. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: 3,70 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno XVIII n°(417) del 13.3.2003. Sped. a. p. art.2 comma 20/B L.662/96 filiale di Foggia 45%-L.1300 e 0,67

www.meridiano16.com

Presentato a Foggia il candidato presidente alla Provincia del centro-sinistra Carmine Stallone **PER CHI HA CUORE**

di Severino Carlucci

FOGGIA. Il Cine-Teatro "Cico-lella", poco discosto dalla stazione ferroviaria, è gremito in ogni ordine di posti mentre una folla numerosa attende davanti all'ingresso per poter seguire attraverso i teleschermi quanto avviene all'interno riguardante una manifestazione di carattere eccezionale: la presentazione da parte dei partiti del Centro-Sinistra del Professore Carmine Stallone come candidato alla Presidenza della Provincia di Foggia nelle prossime elezioni amministrative.

Molte le testate giornalistiche e televisive presenti. Ai lati della sala pendono le bandiere dei sei partiti rappresentati mentre dal palco oratorio un cartello raffigurante un cuore al centro la riproduzione geografica della Capitanata con sopra la scritta "Per chi ha cuore".

Presenti in sala anche ex Parlamentari Pugliesi come Fabio Di Capua e Domenico Romano, i Consiglieri Regionali Arcangelo Sannicandro e Dino Marino e quasi tutti i Sindaci di centro sinistra della Provincia.

Una ovazione accoglie le varie personalità politiche a mano a mano che vengono presentate dalla diessina foggiana Colomba Mongielli, personalità che corrispondono ai nomi di: Giannicola Sinisi per la Margherita, Alfonso Pecoraro Scario per i Verdi, Enrico Boselli per lo SDI, Pino Sgobio per i Comunisti Italiani, Nichi Vendola per Rifondazione Comunista e Massimo D'Alema per i DS, oltre al Professore Antonio Pellegrino, Presidente della Provincia di Foggia ed al candidato Prof. Carmine Stallone.

Poiché non è possibile riportare in un articolo giornalistico tutto ciò che si è detto in circa tre ore di esternazioni vertenti sulla situazione politica locale, nazionale ed internazionale ci limitiamo a riportare le battute più significative dette dai singoli relatori nel corso dei loro interventi.

Presidente Antonio Pellegrino, parlando di Paolo Agostinacchio: "Alcuni giorni fa si è svolta nella Sala Consiliare della Provincia una manifestazione per la Pace.

Io abbiamo invitato ma non è venuto perdendo così l'unica occasione di salire almeno per una volta su Palazzo Dogana".

Prof. Carmine Stallone, emozionatissimo: "Sono nato a Rodi Garganico e per 27 anni ho diretto la Casa sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Non sono un politico ed ho accettato questa candidatura con tutto il cuore rivolgendomi a chi

Enrico Boselli: "Dobbiamo riuscire a far capire agli elettori che il garantismo della destra è un garantismo a targhe alterne e che le carceri italiane non sono alberghi a cinque stelle come sostiene il Ministro Castelli. Dobbiamo operare di comune accordo a persuadere coloro che non la pensano come noi".

Giannicola Sinisi: "Sento il dovere di fare qualcosa per questa



ha un cuore. Berlusconi ci ha promesso mari e monti ma ci ha dato soltanto Tremonti. Ora non ci resta che sperare in Dio con la speranza che non si chiami Silvio".

Pino Sgobio: "L'unità dei partiti di centro sinistra deve far vincere tutti i foggiani per riconfermare quanto di positivo si è fatto finora".

Nichi Vendola: "Questa terra è umiliata dal centro destra perché in alcune città da essa conquistate i Sindaci agiscono da podestà. Nessun provvedimento è stato adottato per i Comuni della Capitanata colpiti dal terremoto e in fatto di acqua al danno è seguita la beffa perché alla siccità ha fatto seguito l'alluvione. Berlusconi si è dimostrato di essere il più meschino dei vassalli di Bush. Abbiamo bisogno di un voto contro la destra e quando l'otterremo ognuno di noi potrà dire: "ho vinto anch'io".

Alfonso Pecoraro Scario: "In nome della Pace dobbiamo ritrovare l'unità della Sinistra discutendo del 90% delle cose che ci uniscono e tralasciando quelle del 10% che ci dividono cominciando dalla preparazione della prossima campagna elettorale"

Terra che mi ha consentito di guadagnare il primo stipendio ed ha visto nascere il mio primo figlio. Mi rivolgo ai cattolici invitandoli a riflettere perché è in gioco il destino di ognuno di noi e possiamo cambiarlo con il voto".

Massimo D'Alema. Quando Colomba Mongielli gli concede la parola tra l'applauso scrosciante dei presenti, qualcuno dalla platea grida: "Massimo, facci sognare", al che il Presidente dei Desses risponde: "Per ora noi stiamo con i piedi per terra, dopo l'undici di maggio fateci sognare voi". Parlando di Agostinacchio, sicuro candidato della destra alla Presidenza della Provincia di Foggia D'Alema dice: "Lui non è sicuro di farcela altrimenti avrebbe già lasciato la poltrona di Sindaco". "Si dice che si deve fare la guerra contro l'Iraq per abbattere la dittatura di Saddam ma per abbattere la dittatura di Pinochet non si è fatta la guerra". "Le Leggi emanate da Berlusconi non gli hanno fruttato niente all'infuori di una sua completa indifferenza per i problemi del Mezzogiorno". Mentre egli parla dei rapporti che gli Stati esteri hanno con noi, qualcuno

PAG. 2

continua dalla prima...

PER CHI HA CUORE

dalla folla grida: "Noi abbiamo il Papa" al che viene prontamente risposto: "Certo, quando gli stranieri vengono a visitare il Papa ci rilasciano una visita di cortesia ma qualora lo Stato del Vaticano si munisse di un proprio aeroporto nessuno di questi stranieri verrà a farci visita". "Dobbiamo fare un salto di qualità contattando quegli elettori che si vergognano di avere votato per la destra presentandoci a loro come forza politica alternativa".

Particolare interessante: a que-

sta manifestazione unitaria del centro sinistra mancava la partecipazione dell'UDEUR. Ed è risaputo che l'Italia dei Valori di Di Pietro ha scelto la strada dell'indipendenza tra i due blocchi. Comunque la manifestazione del Cine-Teatro "Cico-lella", ha dimostrato che molti hanno a cuore le sorti della nostra Provincia.

Severino Carlucci

(Nella foto in prima pagina un momento della manifestazione con Massimo D'Alema e Carmine Stallone)

continua in 2ª

La manifestazione promossa dai Torremaggioresi di Torino

LA TRADIZIONE CONTINUA

di Severino Carlucci

Torino. Per il secondo anno consecutivo la festività in onore di Maria Santissima della Fontana che la comunità torremaggiorese di Torino e cintura svolge nell'ultima domenica di Maggio, è coincisa con una tornata elettorale, comunque, a parte questo inconveniente, la manifestazione culturale e religiosa promossa dalla associazione "Tre Torri" è riuscita in pieno.

Il programma degli organizzatori della manifestazione prevedeva un incontro nelle sale del Municipio del Capoluogo Piemontese tra gli amministratori pubblici della Città, quelli della Quarta Circoscrizione Amministrativa e la delegazione ufficiale giunta da Torremaggiore con il Gonfalone Comunale.

A fare gli onori di casa sono stati il Dottor Mauro Marino, Presidente del Consiglio Comunale Torinese ed il Consigliere Comunale Giovanni Nigro, nostro conterraneo perché nativo di Stornarella mentre a rappresentare Torremaggiore sono pervenuti gli Assessori Nicola Matarese, Luciano Gemone e Mauro Prencipe.

All'incontro svoltosi nel Palazzo di Città ha partecipato anche il Presidente della Pro Loco di Torremaggiore, Geometra Giuseppe Barbieri, che oltre ad allestire uno stand per la esposizione dei nostri prodotti tipici agro alimentari si è fatto patrocinare in Torino l'esibizione del gruppo sbandieratori "Fiorentinum" affiliato alla Pro Loco torremaggiorese.

Le autorità torinesi hanno fatto visitare agli ospiti le stanze più significative del Palazzo di Città quali la Sala delle Congregazioni e la Sala Rossa, la prima delle quali era quella dove si riunivano i primi amministratori pubblici torinesi quando Torino ebbe il suo Consiglio Comunale elettivo verso la fine del 18° secolo e la seconda è quella dove il Consiglio si riunisce attualmente ed è anche quella dove il Consigliere Camillo Benso Conte di Cavour pronunciò il primo discorso a favore dell'Unità d'Italia.

Per l'occasione un Cicerone in gonnella ha illustrato ai visitatori i quadri, gli affreschi, i bassorilievi e le statue che ornano le due Sale: da quello di Amedeo di Savoia a quello di Pietro Vica, da quello dell'Imperatore Augusto nell'atto di far edificare la "Augusta Taurinorum" a quello del Re ostrogoto Alarico, dal bassorilievo posto all'altezza dello stemma consiliare occupa-

to da Cavour alle scene di caccia di Vittorio Emanuele re di Sardegna.

Poi, nella sala dove si riuniscono i vari Capigruppo consiliari il Presidente Marino, l'Assessore Matarese ed il Presidente della "Tre Torri", Michele Scudiero, hanno illustrato le ragioni di questo incontro imperniato soprattutto su quanto la comunità torremaggiorese tra-



sferitisi definitivamente in Torino ha fatto e sta facendo tuttora per la crescita economica, sociale e culturale del Capoluogo Piemontese.

Dopo lo scambio delle appropriate targhe - ricordo, Autorità ed ospiti si sono mossi in corteo con i Gonfaloni Comunali ed attraverso la centralissima via Garibaldi sono pervenuti in Piazza Reale dove gli sbandieratori nostrani si sono esibiti in alcuni dei loro numeri, il più spettacolare dei quali è stato eseguito da Michelangelo Capillo, terzo classificato nel concorso nazionale di Perugia, che ha dimostrato la propria bravura esibendosi con sei bandiere contemporaneamente.

Alla manifestazione ha partecipato anche una sparuta rappresentanza del corteo cosiddetto "storico" di Fiorentino il cui portavoce ha spiegato ad un cronista de "La stampa" la quintessenza del cosiddetto corteo ma il cronista, forse perché la spiegazione era troppo infarcita di "latinorum" si è limitato a riportarla in cronaca con meno di quaranta parole.

Lo scorso anno avevo proposto alle Autorità torinesi di erigere all'interno dell'"Aiola torremaggiorese" un semplice monumento alla Memoria di Domenico Carpanini che tanto si era prodigato per la comunità torremaggiorese di Torino: un monumento sostituito con i cento mattoni provenienti ognuno dalle nostre cento masserie ma poiché per onorare la memoria del Vice Sindaco prematuramente scomparso sono state avanzate centinaia di proposte, le Autorità torinesi hanno stabi-

lito di onorare la memoria con un'opera duratura intitolandogli un ponte che verrà eretto per congiungere le due sponde del Fiume Dora Riparia che attraversa la Città.

La parrocchia San Francesco delle Stimate nel cui interno è conservata la Statua di Maria SS. della Fontana è ubicata a ridosso delle ex Ferriere ormai in completo stato di smantellamento e

di conversione in moderne abitazioni collegate tra loro da infrastrutture con moderni impianti sportivi e culturali.

Tra gli ospiti di riguardo intervenuti al pranzo, che ha fatto seguito all'incontro svoltosi a Palazzo di Città, c'era Mario Trematore, il vigile del Fuoco torremaggiorese che con il suo coraggio ha salvato dalle fiamme la Sacra Sindone nell'incendio sviluppatosi nella Cappella del Guarino che sovrasta il Duomo di Torino.

La Processione si è svolta regolarmente seguendo il percorso abitudinario attraverso il territorio parrocchiale con i Carabinieri in alta uniforme, i Parroci don Giuseppe Fiboni e don Dario Faienza, il Palozzo, i Gonfaloni, le Confraternite ed il Comune di Torino rappresentato dal Consigliere Giovanni Nigro mentre la Banda del Martinotto l'accompagnava eseguendo marciabili e sonate religiose.

Non sono mancate alla manifestazione popolare le solite "bancarelle", i trattenimenti musicali e le immancabili batterie pirotecniche.

A chiusura della manifestazione religiosa, dopo la Santa Messa e la nuova esibizione dello sbandieratore Michelangelo Capillo il Consigliere Giovanni Nigro ha ricordato a quanti lo ascoltavano il contributo dato ai lavoratori meridionali emigrati in Torino allo sviluppo della Città ma che tuttavia non dimenticano le loro radici e che Torino si sta preparando a tutto sperando di accogliere le Olimpiadi del 2006.

(Nella foto: i ruderi di Castel Fiorentino)

I commenti al voto nell'ultimo Consiglio Comunale di Lucera

L'IMPEGNO PER



La d
cer
vin
esc
to-
mo
cul
rap
ses
ista
voc

evim
nec
am
risc
del
tars
one
lung
nor
ma
am
mia
mu
tico
che
dur
nati
29 I

festazioni di compiacimento rivolte in primis al suo indirizzo dal Consigliere Carlo Trommacco, del Gruppo Indipendente di Maggior-

saputo organizzarci al nostro interno. Questa è stata un'occasione persa per Lucera" Nelle vesti di amministratore "superpartes" il primo cittadino ha dichiarato: "Non ha importanza se l'evento sia



gior
tine
dina
prof
zion
stru
do o
ritor
6 m
il 12
19 e
giug
a Br
7
crec
tazic
dale
mie
forn

mer-
la gestione della qualità del sistema delle cure infermieristiche; creare una nuova cultura

Org. miuni, recuperato della (BA). (eldd)

A Torremaggiore si discute sulla lingua italiana

di Severino Carlucci

Torremaggiore. A coronamento della sua ammirazione per il suo autore preferito il Professore Eugenio Tosto, già docente presso il Liceo "Nicola Fiani" e già Preside di un Liceo di Firenze, ha scritto e dato alle stampe "Edmondo De Amicis e la lingua italiana".

In questo suo libro l'illustre nostro concittadino raccoglie tutto ciò che il De Amicis, con i suoi scritti, ha dato un contributo essenziale alla formazione della nostra lingua nazionale inserendosi nel contesto linguistico in atto nel periodo pre e post unitario quando "l'Italia era fatta" ma bisognava ancora "fare gli Italiani".

E non manca nel libro del Tosto richiami o agiografici di quanti si sono espressi pro o contro la

tesi deamicisiana sullo studio della lingua: dal fare propria la proposta manzoniana di adottare come lingua nazionale la parlata fiorentina a discapito delle altre in uso della Penisola, alla importanza linguistica dei vernacoli italcici quale contributo alla formazione della lingua nazionale, alla necessità di estrarre il fior da fiore dai classici per finire alla

continua in 2ª

controversia sorta tra il De Amicis e Benedetto Croce tra la "lingua" - oggetto di studio - e lo "stile" espressione personale dell'Artista.

Eugenio Tosto descrive nel suo libro come il De Amicis "risciacquò i propri panni in Arno", come fece in precedenza Alessandro Manzoni, ma che poi si ricredette considerando che anche le altre parlate, anche se non sufficientemente "italianizzate" avevano conseguito "diritto di cittadinanza" nel contesto linguistico nazionale.

E come poteva non adeguarsi alla realtà visto che nel periodo che va dalla pubblicazione delle "Pagine sparse" e fino a quella de "L'idioma gentile" all'orizzonte della Letteratura italiana si erano affacciati Scrittori come Giosuè Carducci, Carlo Lorenzini, Matilde Serao, Gabriele D'Annunzio, Antonio De Marchi, Enrico Slenkivitz, Luigi Capuana e, soprattutto, Giovanni Verga, l'unico Scrittore che, secondo Concetto Marchesi, "contestò ad Alessandro Manzoni il primato sul Romanticismo italiano".

Tutti Autori che, fatta eccezione per l'Autore di "Pinocchio", non risciacquarono i loro panni nell'Arno ma che trovarono una via di mezzo tra i Classici della nostra Letteratura ed i neologismi ricavati a loro volta dai vari dialetti, e che inseriti nel contesto delle loro opere hanno contribuito a rendere comprensibile ai più la lingua italiana snellendola da vocaboli ormai diventati obsoleti.

Edmondo De Amicis, in tempi non tanto lontani dai nostri, per il suo realismo letterario e per la sua simpatia verso il Socialismo, venne definito, dai democristiani "Uno Scrittore dalle cui opere non traspare l'esistenza di Dio" e dai comunisti "Un autore di opere scritte più con il cuore che con il cervello".

"Sarebbe opportuno che al giorno d'oggi gli scritti del De Amicis si sottoponessero ad una rivisitazione critica", ha detto il Professore Giuseppe De Matteis nel presentare al pubblico il libro del Tosto aggiungendo che la lingua italiana va studiata e che "gli abbagli presi dal Croce sullo stile sono il frutto della sua rigidità di idee".

Oggi il libro di Eugenio Tosto su Edmondo De Amicis e la lingua italiana, frutto di una paziente ricerca certosina, anche se verte su una materia ormai superata dal tempo, può definirsi un libro di tutto rispetto perché si inserisce in un contenzioso che riapre la discussione sulla validità dei vari dialetti della Penisola.

la.

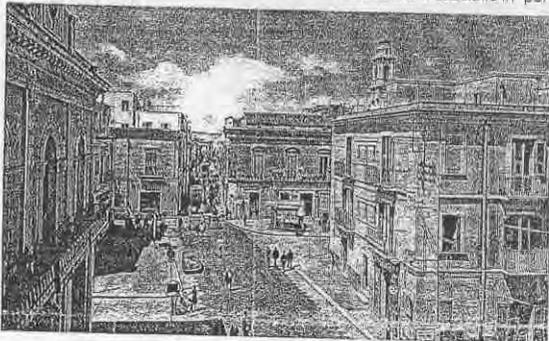
Una vigente Legge dello Stato Italiano sancisce la salvaguardia del "centro storico" di ogni singolo insediamento urbano sul territorio nazionale mentre nessuna Legge protegge la parlata vernacolare di ogni singola comunità.

Significa che in fatto di conservazione della memoria il matto ne vale di più della parola?

Il professore Tosto ha preferito presentare il suo Libro nella

alla parlata fiorentina la qualcosa escludeva di riportare tutti i vocaboli legati alla transumanza ed al "far Puglia", vocaboli che pastori abruzzesi e mietitori pugliesi hanno diffuso nelle nostre contrade in un periodo durato oltre cinque secoli e che la loro etimologia va ricercata nei nostri rapporti quotidiani di lavoro.

Un esempio per tutti: il grappolo d'uva che matura sul falco della vita dalle nostre parti viene chiamato "rubifero", un vocabolo derivato dal latino traducibile in "por-



sua città natale di fronte ad un pubblico composto da suoi ex colleghi, da suoi ex allievi e da suoi ex compagni di scuola ed amici di partito facendolo in omaggio al suo Autore preferito.

Una lacuna nel suo libro consiste nel fatto che manca di un dato statistico: quanti, nell'anno 1863, mentre il De Amicis risciacquava i suoi panni nell'Arno e dalla nostre contrade imperversava il brigantaggio politico, quanti dei venticinque milioni di Italiani di allora sapevano leggere e scrivere?

Chissà cosa ne avrebbe pensato o dedotto il De Amicis qualora gli fosse capitato di leggere il commento scritto steso dal Capitano dell'Esercito Piemontese che catturò il capobrigante Crocco nella prefazione al libro autobiografico scritto da quest'ultimo mentre in carcere scontava la pena inflitagli?

E cosa ne avrebbe pensato e dedotto qualora avrebbe appreso che il brigante torremaggiorese Michele Caruso al Giudice che gli chiedeva, prima di condannarlo a morte, se sapeva leggere e scrivere, rispose "se sapevi leggere e scrive avessi appiccicato 'u munno?".

La lingua è una materia che muta con il mutare dei tempi rinnovandosi con i neologismi e disfacciandosi dei vocaboli caduti in disuso. La stessa cosa vale per i dialetti. Sia il Manzoni che il De Amicis, si evince dal libro del Tosto, erano propensi a consigliare lo studio della lingua italiana servendosi del vocabolario purché questo fosse improntato

latore di roba" e che a sua volta trovava il corrispondente in italiano "racimolo" ed in quello vernacolare "raccioppo", racimolo ha generato il verbo "racimolare" nel senso di raccogliere qualcosa qua e là mentre il verbo "raciappare", che ha lo stesso significato di racimolare, non inserito in lingua, resta soltanto nel vocabolo dialettale "ciapparatore" che designa colui che raccoglie qualcosa qua e là.

La differenza tra la lingua parlata e quella scritta consiste, in quella scritta consiste in questo: mentre un oratore nel rivolgersi al pubblico può avvalersi della gestualità e dalla inflessione della propria voce, lo scrittore deve tener conto della punteggiatura e nel suo "stile" del periodare durante l'espressione dei propri concetti; quello che conta è che sia la parola che lo scritto pervengano all'ascoltatore ed al lettore in modo chiaro. Dai tempi del De Amicis ne è passata di acqua sotto i ponti. Oggi la lingua italiana è infettata da una caterva di parole straniere che la sviliscono con la risultanza che i bambini abbandonano la lingua materna per il "televisionese" e che poi, quando sono cresciuti e partecipano ai concorsi, la maggioranza di essi boccia in Italiano.

Il merito nel libro di Eugenio Tosto su Edmondo De Amicis e la Lingua Italiana consiste di avere ridestato nelle coscienze di chi ha avuto la fortuna di leggerlo la tendenza a migliorare la propria conoscenza sulla lingua nazionale, sia scritta che parlata e se il messaggio deamicisiano che emerge da esso può trovare un riscontro nell'appello rivolto ai suoi lettori da Antonio Gramsci "Dobbiamo studiare, studiare, e studiare perché un giorno avremo bisogno della nostra intelligenza".

(Nella foto: piazza della Repubblica)

Primo maggio a Melfi, 2004

DA **TORRETAGGIORE SEVERINO CARLUCCI SENIOR**

C'ERA UNA VOLTA IL 1° MAGGIO FESTA DEI LAVORATORI

Sono trascorsi ormai tanti anni da quelli in cui, nell'ultima serata di aprile, ci riunivamo nella sezione comunista per cantare in coro sul motivo del Va' Pensiero, verdiano, i versi scritti dall'anarchico Pietro Gori: "Vieni o maggio, T'aspettano le genti. Ti salutano i liberi cuori....."

Dolce Pasqua del lavoratori
vieni e sblendi alla gloria del Sol,
Squilli un inno d'alate speranze
al gran verde che i frutti matura,
alla vasta, ideal fioritura
in cui sblende il lucente Avvenir.
Disertate, falangi di schiavi
dai cantieri, da l'arse officine;
via dai campi, su dalle marine,
tregua, tregua all'eterno sudor.
Innalziamo le mani incallite
e sian fascio di forze frondo,
Noi vogliamo redimere il mondo
dai tiranni dell'ozio e dell'or,
Giovinette, dolori, ideali,
Primavera d'um'fascino arcano,
verde Maggio di genere umano
date ai petti il coraggio e la fè.
Date fiori ai ribelli caduti
con lo sguardo rivolto all'Aurora,
al Vegliardo che lotta e lavora,
al veggente Poeta che muor.

Per noi di quei tempi, giovani di lotta e di belle speranze, la Festa del Lavoro iniziava con questo canto corale. Festa che seguiva l'indomani con lo sparo dei mortaretti, la banda in giro per le strade cittadine, il corteo, il comizio, la scampagnata pomeridiana a *La Reinella* ed, infine, il trattamento musicale serale. Tutte cose che sono cadute in disuso fatta eccezione per i giovani di oggi che ne approfittano per fare la scampagnata fuori porta dimenticando che il 1° maggio è anche un giorno di lotta e di rivendicazioni. Napoli, Roma, Milano e Gorizia, dove si festeggia alla grande, sono troppo lontane. Ma c'è un posto non tanto distante da noi dove i Lavoratori lottano e festeggiano: Melfi. Il tempo meteorologico è incerto, tuttavia, con **Fulvio**, decidiamo di recarci a Melfi nelle prime ore del pomeriggio. Sono da percorrere in auto un centinaio di chilometri e per

me si tratta anche di vedere da vicino quel massiccio montuoso, il Vulture, che vedo ogni qualvolta mi affaccio dal balcone di casa mia nelle giornate sgombre da nuvole.

Durante il tragitto gli acquazzoni si alternano a brevi schiarite e quando arriviamo sul luogo della manifestazione troviamo tante auto parcheggiate e poca gente in giro perché rinfata nelle auto per ripararsi dalla pioggia. In giro campeggiano bandiere sindacali e striscioni inneganti alla lotta in corso mentre ad uno dei lati del vasto piazzale che fa da raccordo alle strade che si incrociano in quel punto i cantanti che si esibiranno nel trattamento musicale, che farà seguito all'assemblea, stanno sistemando i loro strumenti e le loro attrezzature. Smette di piovere e, come la leopardiana, *Passata è la tempesta*, la gente esce dalle automobili e si riversa nel piazzale animandolo con conversazioni e volantinaggio. Pervengono, intanto, a ritmo continuo altre persone a bordo di auto, furgoncini e pulman; dalle targhe delle auto e soprattutto dalle frasi in dialetto raccolte in giro si evince che la gente convenuta in questa par-

te della Basilicata situata alla destra dell'Ofanto confinante con l'Irpinia e la Capitanata proviene dalle limitrofe Regioni di Puglia e Campania.

Questa vasta pianura circondata da isolate colline e puntellata da capannoni che ospitano fabbriche in maggioranza per l'indotto automobilistico. Melfi è situato ad un paio di chilometri dal piazzale dove si svolge la manifestazione. Un operaio impegnato nello sciopero mi dice: "La Fiat vende allo stesso prezzo le sue auto sia a Milano che a Roma e a Palermo, perchè a noi altri di Melfi ci paga di meno degli operai di Torino quando pretende da noi un turno di lavoro, anche notturno, superiore a quello degli altri suoi stabilimenti?"

Con **Fulvio** ci salutano con altri conoscenti ed in modo particolare con **Francesco Caruso**, il *disubbidiente* e con **Von Nichi Vendola** che ha fatto una capatina a San Nicola di Melfi tra gli operai Fiat in lotta. Sono le 18,00. Assemblea e concerto hanno il loro tempo che non può aspettare. Prendiamo la strada del ritorno contenti di aver trascorso una giornata di festa,

IL CAMPANTE

di
Sabato - 8 - Maggio 2004 -



Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione, Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA fax e tel. 0881.548481. P. IVA 00994420719. Abbonamento annuale 22 numeri: ordinario 15,00, benemerito 30,00, sostenitore, enti ed associazioni 51,00. cccp 10772713. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: Euro 3,70 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dai 30 al 70%.

Anno XIX n°17 (451) del 28.10.2004.
Sped. a. p. art.2 comma 20/B L.662/96
filiale di Foggia 45%
e 0,70

PRO-GEN

di A. Piscioti & c.
- Vendita prodotti freschi
alimentari
c.da Pezza del Lago
LUCERA - Fg
tel 0881.529578

Un episodio dimenticato della seconda guerra mondiale

ONORE AL MERITO

di Severino Carlucci

Palombaro, una ridente località del Teatino arroccata a 536 metri di altitudine e posta a sentinella della Maiella sopra una altura delimitata dal corso dei torrenti Avello ed Avellino. La storiografia ufficiale descrive la Resistenza degli Italiani al nazifascismo e le atrocità commesse dai nazifascisti contro la popolazione italiana ha parlato tanto di popolazioni civili come quelle di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzena sterminate per rappresaglia dalla ferocia tedesca ed ha parlato poco di episodi riguardanti quegli atti di valore compiuti per salvare la vita ai civili di qualche località dei territori dove la guerra veniva combattuta. Chissà se l'episodio "principe" del contesto di questo servizio giornalistico è stato riportato dallo Scrittore Giovanni Artese nel suo terzo volume de "La guerra in Abruzzo e Molise 1943-1944"; chi scrive ha letto soltanto i primi due volumi che si fermano alla fine del 1943 mentre l'episodio in oggetto risale al 18 febbraio 1944 allorché Palombaro in quel periodo rappresentava il congiungimento della "linea Gustav" e la "Linea Bernhard" dove si fronteggiavano la Seconda Brigata Paracadutisti dell'Ottava Armata britannica e la 65/a Divisione di fanteria del XXVI Panzer corps tedesco. L'episodio oggetto di questa cronaca ha per protagonista il granatiere palombaro Carmine Carrera che, reduce dai combattimenti per la difesa di Roma dopo l'otto settembre 1943, rientrò nel suo paese natale, con una serie di atti individuali riusciti a salvare i suoi compaesani da una premeditata rappresaglia tedesca. Affinché questa serie di episodi individuali compiuti dal Granatiere Carrera non cadessero nel dimenticatoio e per farlo conoscere alle generazioni che si sono succedute a quelle della seconda guerra mondiale ha provveduto la benemerita Associazione Abruzzese dei Granatieri di Sardegna che ha convocato in un apposito raduno le sezioni dell'Associazione Nazionale dei Granatieri di Sardegna delle Regioni Abruzzo, Molise Lazio e Puglia

nonché il Medagliere dei Granatieri, le varie Associazioni d'Arma, la Guardia d'Onore del Pantheon oltre alla Banda dei Granatieri ed un plotone in armi nella classica Uniforme storica. A rendere più solenne questo raduno c'è stata la presenza del generale di Corpo d'Armata Mario Buscemi in qualità di Presidente nazionale dell'A.N.G.S., del Dr. Aldo Vaccaio, Prefetto di Chieti, del Gonfalone della Provincia di Chieti e quella di vari Ufficiali superiori in congedo o in servizio attivo.

Dopo la sfilata in corteo per le principali strade cittadine con Banda, plotone in armi e Medagliere in testa seguite dalle delegazioni con le rispettive colonnelle e dopo la deposizione di una corona d'alloro alla base del Monumento ai Caduti, sul palco allestito per ospitare le Autorità convenute, dopo che con brevi parole il Generale Buscemi ha sottolineato la continuità della tradizione granatierasca tra gli ex e quelli in servizio attivo il Sindaco di Palombaro, Signor Giuseppe Pizzi ed il Tenente Colonnello Giovanni Scarpelli, hanno relazionato sulle gesta eroiche compiute dal Granatiere Carmine Carrera che vengono, qui di seguito, riportate in ordine cronologico nel periodo in cui si svolsero. Carmine Carrera, dopo aver partecipato alla difesa di Roma nei giorni che seguirono l'armistizio dell'otto settembre 1943, rientrò nel suo paese natale dedicandosi alla sua attività manuale lasciata da circa tre anni; a mano a mano che il fronte si avvicinava alle falde della Maiella i palombari subirono diverse rappresaglie da parti dei tedeschi occupanti quali razzie e deportazioni finché occupata la vicina Casoli dagli inglesi il nostro eroe si recò in questa località per convincere gli inglesi a liberare Palombaro dai soldati tedeschi. Carrera guidò un reparto di paracadutisti inglesi che con un audace colpo di mano riuscirono a sorprendere i tedeschi catturandone parecchi ed obbligando gli altri a sloggiare. Per questo suo atto che in se

continua in 2°

ONORE AL MERITO

stesso comportava una dose di pericolo il Carrera venne nominato dagli inglesi "Chef Policeman", carica che gli consentiva di mantenere l'ordine tra i propri compaesani e di sorvegliare da vicino il comportamento tedesco che intanto avevano incominciato a cannoneggiare Palombaro per rappresaglia. La rigidità dell'inverno indusse i tedeschi a reimpossessarsi di Palombaro con un altrettanto audace colpo di mano nell'intento di svermarvi al riparo delle case o, in alternativa, a distruggerla con le mine. Per raggiungere questo loro intendimento i tedeschi inviarono una loro pattuglia composta da un ufficiale, quattro sottufficiali e cinque soldati che, insediatisi in un casolare di campagna poco discosto dall'abitato, aspettavano l'occasione più propizia irrompere nell'abitato e sopraffare gli inglesi.

Ma la loro presenza venne notata e riferita al Carrera che, senza informare gli inglesi, chiamò presso di sé i compaesani Enrico Giangiulio e Giuseppe Di Marco e tutti e tre, armati di mitragliatore; moschetto "91", mitra e bombe a mano, si recarono presso il casolare dove si erano nascosti i tedeschi e, dopo aver fatto prendere posizione ai suoi due compagni, il Carrera, da solo, entrò nel casolare, sparò una raffica di mitra, lancia una

bomba a mano nella stanza adiacente a quella, occupata dai tedeschi e dopo aver gridato "Raus, camerade", costrinse i dieci tedeschi, tra i quali uno sanguinante, ad uscire ad uno ad uno con le mani alzate in segno di resa.

Ed è stato appunto il tedesco ferito che raccontò al Medico palombaro che lo medico che il loro compito era quello di minare l'abitato qualora non fossero riusciti scacciare gli inglesi.

Per questo suo atto eroico Carmine Carrera ricevette dal Maggiore inglese G.M. Strover un attestato riportante: "This is to certify that Carrera Carmine from Palombaro, employed as policeman successfully helped the capturing of 9 German soldiers an one officer on the 18 february 1944".

Dopo la rievocazione di questo fatto d'arme che lo vide protagonista il Granatiere Carmine Carrera presente sul palco, massiccio come la Maiella che gli stava di fronte; dopo aver ricevuto una targa—ricordo, una pergamena ed un assegno da parte del Sindaco Pizzi e del Prefetto Vaccaio, invitato a dire qualcosa, con la voce rotta dall'emozione, ha detto "Ho fatto soltanto il mio dovere da Granatiere italiano" meritando l'applauso scrosciante tributatogli dai presenti.

La Sezione torremaggiorese dei Granatieri di Sardegna costituitasi da alcuni mesi, è stata fiera di aver partecipato a questo raduno indetto per ricordare un mini episodio della nostra Storia nazionale onde tramandarla alle generazioni future.



Nella foto sopra: il prefetto Vaccaio premia Carmine Carrera; in quella sotto: gli ex Granatieri di Torremaggiore.